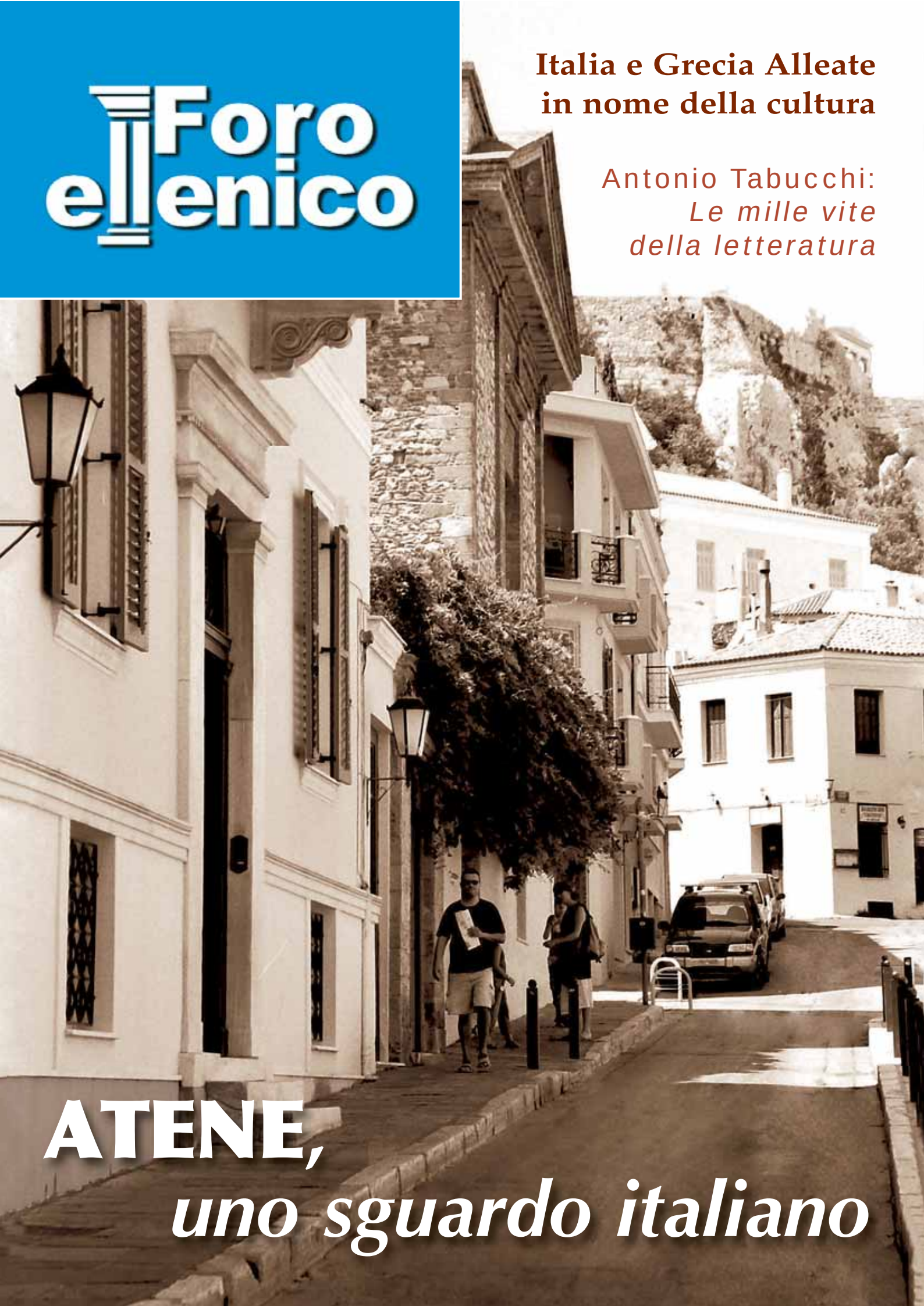
Foro ellenico

Italia e Grecia Alleate in nome della cultura

Antonio Tabucchi:
Le mille vite della letteratura



ATENE, *uno sguardo italiano*

Foroellenico Anno X n° 3 2008
pubblicazione bimestrale
a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia
00198 Roma - Via G. Rossini, 4
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840
e-mail ufficiostampa@ambasciatagreca.it

In copertina:
Una via del quartiere Plaka di Atene

Collaborazione giornalistica
Teodoro Andreadis Synghellakis

Hanno collaborato a questo numero
A. Ferrari, G. Gelibter, E. Greco,
N. Kaklamanis, F. Lo Basso,
S. Martinelli, P. Moreno, C. Rokanàs,
G. Scarante, F. Ungaro.

Impaginazione
EdS

Per le foto si ringrazia:
A.N.A. (Athens News Agency),
Archaiologikí Photographía Athína,
Museo Benaki, F. Blasi, V. Chatzijannis,
Fondazione ellenica di Cultura
- Sezione italiana, A. Inglese,
Yánnis Patrikianós - F. Ungaro.

è possibile consultare la versione digitale
di Foroellenico presso il sito internet:
www.ambasciatagreca.it
dove potete trovare anche informazioni
sull'attualità politica e culturale della Grecia

In Questo Numero

4 Da Micene a Roma, il museo archeologico di Atene in un nuovo volume
di Paolo Moreno

6 La visita a Roma del ministro della cultura Michalis Liapis

10 SANTORINI: Le iscrizioni della polis di Thera
di Teodoro Andreadis Synghellakis

14 La Scuola "Vakalò" al museo Benaki

16 "Giovane Grecia" a Firenze
di Sara Martinelli

18 L'"officina" della Letteratura, Intervista ad Antonio Tabucchi
di Teodoro Andreadis Synghellakis

DOSSIER

20 Come nell'antica Agorà.
Un modo per vivere e amare la capitale greca

21 Cultura e cosmopolitismo ad Atene
Nikitas Kaklamanis, Sindaco di Atene

22 La mia Roma? Per rispondere, ci vorrebbero pagine e pagine...
S.E. Charalambos Rokanàs

24 Il mestiere di Ambasciatore in Grecia, impegnativo ma gratificante
S.E. Giampaolo Scarante

26 Una comune eredità per resistere alla pressione dello sviluppo globalizzato
Melita Palestini

28 Atene entro le mura di Temistocle
Emanuele Greco

30 Atene è Fuoco… energia e trasformazione, distruzione e verità…
Fabrizio Lo Basso

32 l'Anima di una città, in una valanga di ossimori
Antonio Ferrari

34 Il ritorno a casa
Giulio Gelibter

36 Il "Viaggio di Quadir", a colloquio con Anneta Papathanasiou
di Teodoro Andreadis Synghellakis

39 Ecumenes. A Lecce un dialogo vivo e fecondo tra Grecia e Italia
di Franco Ungaro

39 Trieste rende omaggio alla Grecia

L'AGORA DI ATENE

"Il Demos, senza degli abitanti che condividono l'amore per la loro città, sarebbe vuoto di significato". (*Nikitas Kaklamanis, sindaco di Atene*).

Atene che stupisce, Atene che ammalia, Atene che insegna, Atene che ferisce. Il modo di vivere greco, sanamente anarchico, e la vivacità della capitale accoglie e conquista, senza per altro troppe resistenze, i suoi ospiti italiani.

Ospiti illustri che ci presentano in questo numero di *Foro Ellenico* la loro Atene, una città con le radici ben salde in continua trasformazione. Un viaggio nella capitale greca, per conoscerla o scoprirla, con ciceroni d'eccezione gli italiani delle Istituzioni, -un grazie di cuore all'Ambasciatore Italiano ad Atene ma anche al nostro Ambasciatore a Roma- della cultura e del giornalismo. Un viaggio nella polis di oggi presentata dal suo sindaco, Nikitas Kaklamanis, e raccontata da chi la vive non da straniero ma da *xenos* spesso pronto a giurare che questa è diventata la sua patria eletta.

Il sindaco parla della sua città citando Eraclito: "...un uomo saggio può spingersi in tutto il mondo. La Patria di un animo virtuoso è il mondo intero..." E la città del Partenone, per tanti dei nostri intervistati è semplicemente un ritorno a casa.

"La nostra comune eredità umanistica resiste alle pressioni dello sviluppo tecnologico e globalizzato..." – sottolinea la direttrice dell'Istituto di Cultura Italiano di Atene. Ed è qui a Roma che, recentemente, i rispettivi ministri della Cultura, Michalis Liapis e Sandro Bondi, hanno manifestato la volontà di una collaborazione a tutto campo da estendere a nuovi settori, non solo per valorizzare e proteggere il patrimonio culturale e comune ma anche per quel che riguarda la cultura contemporanea tra teatro, cinema e arti visive.

Dall'agorà degli dei nella terra di Thera e poi alla *Giovane Grecia* di Firenze ed ad Ostia per il premio Roma a Irene Papas. Un itinerario nella cultura e nei legami tra i due nostri Paesi in questo numero che ospita anche un'intervista esclusiva allo scrittore Antonio Tabucchi, cittadino mediterraneo ad Atene per un 'Elogio della letteratura'.

Così come il Dromeas - la statua in vetro di Kostas Varotsos - fende il vento alla ricerca della libertà, il documentario *Kadir, un Ulisse afgano* della regista greca, Annetta Papathanassiou, parla di libertà raccontando le piccole storie personale di chi ancora oggi combatte per il diritto di vivere.

Di grande interesse anche la nuova iniziativa delle sezione italiana, della Fondazione Ellenica di Cultura a Trieste con la Mostra 'Maria Callas: 30 anni dopo', inaugurata quest'estate dal presidente del Parlamento ellenico, Dimitrios Sioufas. Una Mostra e una serie di concerti di noti artisti greci che hanno arricchito i tradizionali legami tra i due Paesi.

È sempre una buona occasione ripercorrere gli innumerevoli sentieri che uniscono da millenni l'Italia e la Grecia.

Buona lettura
Viki Markaki

Corridore in vetro, opera di Kostas Varotsos

Da Micene a Roma

Il Museo Nazionale archeologico di Atene presentato in un nuovo volume

di Paolo Moreno

Su questa rivista abbiamo parlato delle antichità elleniche seguendo libri di così largo respiro, che sembrava difficile concentrarne il significato in poche parole: un panorama dell'esplorazione archeologica in Grecia dall'indipendenza a oggi (*Megáles stigmés tis ellenikís archaiologías*, a cura di Pános Valaványis, Athína, Kapon 2006), e la mostra a Mantova dedicata alla presenza dell'arte greca in Italia (*La forza del bello*, a cura di Maria Luisa Catoni, Milano, Skira 2008). Rinnoviamo la sfida nel desiderio di rendere noto come la Grecia, al momento in cui auspica il ritorno dei marmi del Partenone, continua a promuovere la pubblicazione dell'attuale patrimonio archeologico con brillanti edizioni internazionali. Non meno audace a fronte dei curatori dei precedenti lavori, è infatti il Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Atene, autore egli stesso del racconto continuo e affascinante, attraverso i monumenti di quella celebre raccolta, dell'intera vicenda dell'umanità in terra ellenica dalla preistoria al periodo romano: Nikólaos Kaltsás, *To Ethnikó Archaiologikó Mouseío*, Athína, Olkós 2007, anche nella versione inglese *The National Archaeological Museum*.

Come nasce l'impegnativo progetto? Dal mecenatismo: nome latino di un più antico costume affiorante dalla letteratura greca e dalle iscrizioni, quando vediamo lodare l'*euergétes*, il benefattore. Un magistrato che andava al di là del dovere amministrativo nel giovare ai concittadini, il sovrano che elargiva dall'appannaggio personale, il privato che partecipava al popolo il frutto di un colpo di fortuna: la scoperta di un tesoro sepolto (archeologia clandestina *ante litteram*), come capitò a Callia nell'Atene della *pentecontaetía* (il cinquantennio tra l'invasione persiana e la guerra del Peloponneso), o in età imperiale al padre di quell'Erode Attico di cui all'occasione illustriamo il ritratto. Non è raro ancor oggi viaggiando nei piccoli e grandi centri della Grecia leggere una targa che ricorda i benefici offerti al luogo d'origine da un emigrante di successo o da un generoso armatore.

Il sostegno alla cultura viene soprattutto dalle banche e dalle società finanziarie. Nel nostro caso si tratta della producente congiunzione tra la *EFG Eurobank Ergasias S.A.*, e la *John S. Latsis Pubblic Benefit Foundation*: dopo il Ministro Michalis Liapis, quale responsabile del patrimonio museale, è Marianna J. Latsis che firma le premesse al magnifico volume.

La fotografia di Yánnis Patrikianós è il fondamento figurativo dell'impresa: forte e unificante interpretazione dei

in alto: Il Museo Nazionale Archeologico, come appariva nell'Atene del 1889, sullo sfondo del Licabetto appena raggiunto dall'abitato

tesori esposti nel complesso di Leophóros Patissíon, pur disparati per materiale, dimensione e carattere. Le immagini, impresse in grande formato su una carta seta di densa grammatura, rinunciano agli effetti chiaroscurali della divulgazione deteriore: come le parole dell'archeologo, evitano la retorica per presentare l'essenziale di ogni soggetto con quella *eutéleia*, semplicità, che Pericle sottolineava nell'amore ellenico per il bello (Tucidide, *Storie*, 2, 40). La chiarità dell'affresco. Le ceramiche liberate per quanto possibile dai riflessi, spianate nel montaggio digitale che libera la composizione del *pínax* (quadro) dalla convessità del vaso. Terrecotte di figura pastose nel loro colorismo organicamente rilevato. Il tenero incarnato degli avori. Rilievi e simulacri marmorei dove l'ombra si fa complice della luce senza turbare la purezza della forma. I bronzi sigillati nell'enimma della loro vitalità. Ori contenuti nella nettezza del segno toreutico. Vetri appena sfumati, dal diafano a una calibrata policromia. Infine esempi di minuta oggettistica, a chiudere nel completamento della documentazione la scala di grandezze inaugurata dal colosso di capo Sounion, che domina l'*aíthousa* 8 dell'esposizione.

Fin dalle prime pagine del libro, la cronaca del costituirsi delle originarie collezioni, la graduale riunione di nuclei pubblici e privati, nonché la complessa vicenda del progetto e della fondazione dell'edificio con i successivi ampliamenti, mettono in scena un presente storico, dove l'epiteto "nazionale" commenta la convergenza delle componenti economiche, sociali e culturali che hanno formato il paese moderno, quello che amiamo al pari del passato custodito tra quelle mura.

I capitoli descrittivi delle emergenze seguono nello sviluppo cronologico, animato dalla progressiva definizione delle conquiste di una civiltà che sappiamo alle origini dell'Europa e del mondo occidentale: il neolitico, Micene, dove le tavolette d'argilla iscritte col sistema sillabico rivelano il greco degli Achei, palazzo e città, mito e ragione, il fascino dell'oriente, l'arcaico come ricerca, il prodigio del classico, l'universalità ellenistica e la restaurazione romana.

Nella tarda età del bronzo, Micene ricca d'oro, *polychrysos* (*Iliade*, 11, 46), offre splendori di assoluta bellezza: tra i numerosi anelli dal castone

Donne in processione a un santuario, castone inciso di un anello, oro, XV sec. a. C., da Micene

inciso, osserviamo quello proveniente da una tomba a camera del XV secolo a. C., con una processione di donne nel costume di origine minoica, che portano fronde verso un santuario.

Il dominio miceneo decade allo scorcio del XII secolo. Nuove culture di lingua greca si sviluppano dalle popolazioni che nelle contrade montuose del nord-ovest erano rimaste al margine dei regni, e muovono verso terre più ricche. Tessali, Locresi, Etoli, in gran numero Dori, provocano l'espulsione di Achei, Ioni e quanti parlavano dialetti eolici: profughi che a loro volta concorrono all'av-

ventura coloniale verso le coste dell'Asia Minore.

L'Attica non è alterata dall'invasione. Il rapporto delle opere che vi nascono con il remoto passato non si può sempre dimostrare: l'analisi porta talora al riscontro delle pose, del comporre e dell'impianto nello spazio. A distanza di mezzo millennio dai fasti di Micene, dopo i cosiddetti secoli bui, la silhouette umana e il ritmo della cerimonia che abbiamo ammirato nel gioiello regale, rivivono nell'arte geometrica, frutto della rivoluzione tribale da cui nascerà la democrazia. La novità è che le figure sono quasi indifferenziate all'interno del contorno: *skiagraphía*, pittura di ombre, secondo una leggenda sull'origine dell'arte, che coincide con la formazione dei poemi omerici. Nel tondo di uno *skyphos* del secolo VIII, la forma del supporto e il gesto con cui i protagonisti si allacciano, rammenta il terzo dei cori rappresentati sullo scudo di Achille, dove Efesto "mise con ingegnosa abilità una danza, simile a quella che un tempo nella vasta Cnosso fece Dedalo per Arianna dai boccoli belli" (*Iliade*, 8, 590-606): giovani e donne si tengono per il polso mentre ruotano accompagnati dal suono della lira.

L'incontro con l'antico - ai supremi valori esibi-

Donne e uomini danzano accompagnati da suonatori di strumenti a corde, mentre altre quattro donne assistono, interno di uno skyphos (coppa), ceramica geometrica attica, 725-700 a. C., da Atene

foto di Yánnis Patrikianós, Archaiologikí Photographía, Athína

foto di Yánnis Patrikianós, Archaiologikí Photographía, Athína

sopra: Statua di Kroísos, caduto in battaglia, koúros funerario, marmo di Paro, circa 525 a. C., da Anávyssos, in Attica, presso il phroúrion (forte) di Anáphlystos

a destra Apparizione del giovane defunto presso la propria tomba, dettaglio di una lékythos (contenitore per profumo), ceramica attica a fondo bianco, Pittore di Bosanquet, circa 440 a. C., da Eretria, nell'isola di Eubea

ti là dove si estendevano le proprietà della lungimirante Eléni Tossítza - è la sospensione del metabolismo di consumo che divora le nostre giornate, l'arresto che permette di accumulare energia, come una diga che faccia risalire l'acqua di riserva. Nutrimento di speranza è contemplare una diversa idea dell'uomo. In Attica ne seguiamo tutto lo sviluppo dall'esperimento dedalico alla generazione che respinse le armate di Dario e di Serse. Scomparso il tiranno Pisistrato nel 527 a. C., all'inizio del regime dei figli Ippia e Ipparco, l'immagine del giovane *Kroîsos*, che l'epigramma funerario loda per il valore in guerra, porta la nobile indagine formale a diretto contatto con la fisicità. L'incarnato abbondante è un tratto personale e al contempo supera le partizioni grafiche prevalenti nei primi *koúroi*. Lo stondamento dei volumi muscolari è trattenuto da un involucro di elasticità naturale: entra nel canone arcaico la morbidezza della pelle, che troverà esito nei nudi di Prassitele e nello sfumato alessandrino.

La figurazione assume concetti che tempi così lontani da noi avevano affidato all'artista oltre la convenzione allora diffusa: esperimenti non giunti subito a conclusione, che riscopriamo come traguardi validi, se vogliamo, moderni come quelli espressi dai filosofi o dai poeti dell'antichità. La vita, la morte e l'abbandono delle cose s'incontrano sulle stele e su certi vasi a destinazione funeraria in un momento sorgivo, che ancora aiuta a lenire nel nostro animo la memoria dei lutti. Privilegio dell'arte è affermarsi al di là del principio di contraddizione, trattando la desolazione dei superstiti insieme alla muta epifania del trapassato: neppure Euripide darà voce ad Alcesti rediviva.

Un'immediatezza magicamente fissata tra il quotidiano e la mimesi fantastica, sulla *lékythos* a fondo bianco attribuita al Pittore detto di Bosanquet, dal nome dello studioso che alla fine dell'Ottocento si dedicò a questa preziosa categoria tra i prodotti del Ceramico. Larghe spalle, cranio basso, folta capigliatura, un mantello che scopre il potente nudo, il petaso sospeso dietro le spalle come un nimbo: viandante scalzo presso la tomba - ornata amorevolmente dai parenti con un nastro, corone e vasetti di profumo – l'*eídolon* del defunto è modulato da una linea magistrale, densa e ininterrotta, che lo compatta in una monumentalità ormai consapevole di Policleto.

Non so quante volte ho domandato a colleghi e allievi, o amici e compagni di viaggio esterni alle scienze antiquarie, cosa li avesse colpiti all'Ethnikó Mouseío: reazioni diverse. Si esce dal pronao neoclassico con un messaggio che risponde a qualche personale attesa, con la risposta a un'inchiesta che riguardava il rapporto sempre aperto con la tradizione: al contempo ognuno si è arricchito più di quanto si aspettasse e in direzioni impreviste. Attraverso la storia, il demiurgo ellenico era stato testimone disciplinato, geniale e impavido della natura, dell'essere umano e del divino: i manufatti altro non fanno che restituire il processo, sprigionando una poliversa

e proliferante comunicazione, che le schiere di visitatori non hanno esaurito.

Ricordo il primo ingresso da studente. Iniziavo la ricognizione stupefatto dal colore, dalla dimensione, dalla quantità e dall'infallibile qualità delle opere. Tornandovi con determinati programmi di studio, ogni anno ne ho guadagnato subitanee ispirazioni per ulteriori ricerche. Oggi intravvedo significati profondi, di cui più non oserò scrivere, per la fuga del tempo e per la difficoltà a documentare sistematicamente la folla di allusioni che l'esperienza moltiplica e pure si confermano esaltate dal paragone di sala in sala. In un caso recente, l'intuito ha trovato ragione ed è servito a ricostruire un episodio misconosciuto della maniera atttica. È stato davanti al noto ritratto del pugile *Sátyros* di Elide, originale dell'ateniese Silanione, citato da Pausania in Olimpia, dove il bronzo fu rinvenuto nel 1880. Discendente dal ceppo degli Iamidi - indovini e sacerdoti dai primordi del santuario, dove sono attestati almeno fino agli anni dell'imperatore Gallieno - l'anziano atleta è al termine delle sue strepitose vittorie, cinque a Nemea, due a Delfi, una a Oropo, altre due a Olimpia per le quali appare specificamente onorato con la corona di oleastro che raccoglie la chioma scomposta dallo scontro.

Il frammento si è salvato in così buone condizioni per la pietà di uno tra gli ultimi abitatori della regione (erede della stessa stirpe di Iamo?), che l'aveva occultato in un'area non frequentata, a settentrione del Pritaneo. Esempio intermedio del realismo coltivato in una lunga sequenza di artefici da Demetrio di Alopece a Firomaco, il pugile di Elide è servito per accordare alla scuola di Silanione, nella persona dell'allievo Zeussiade, la portentosa testa in bronzo del re Seute III degli Odrisi (circa 300 a. C.), che restava quasi inspiegabile tra i reperti della Tracia settentrionale, odierna Bulgaria, esposti in Roma al Quirinale nel 2006.

Sull'analogia col pugile da Olimpia, si fonda anche l'identificazione (in una copia marmorea al Museo di Napoli) del ritratto di Apollodoro *Manikós* (discepolo di Socrate ed egli stesso scultore), nel quale Silanione aveva fermato lo sdegno con cui il compagno "invasato" infrangeva le proprie statue quando non le riteneva perfette. Vissuto nell'orbita dell'Accademia (rintracciata nell'odierna topografia ateniese), Silanione aveva spinto l'indagine a un'insolita soglia del sacro, toccata da Platone: il filosofo affermava che la *manía* era superiore alla temperanza (*sophrosyne*), perché questa ha origine umana, quella divina.

Testa ritratto dalla statua onoraria del pugile Sátyros di Elide, bronzo, opera originale di Silanione, circa 330 a. C., da Olimpia

Busto di Erode Attico, euergétes (benefattore) vissuto in Grecia e in Italia, marmo del Pentelico, circa 150 d. C., da Kiphissiá, sobborgo di Atene

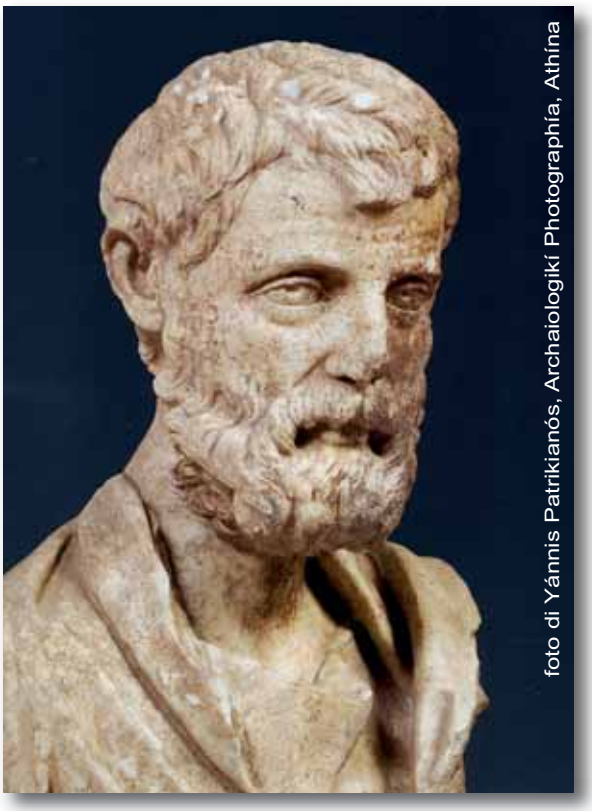


foto di Yánnis Patrikianós, Archaiologiki Photographia, Athina

Il nesso tra ricerca intellettuale e realizzazione figurativa affiora ripetutamente nell'ellenismo e ancora vige durante la seconda sofistica, nell'intenso ritratto di Erode Attico. Tra Adriano e gli Antonini, autentico esponente di quella rinascita culturale, il retore originario di Maratona gestì l'eccezionale patrimonio ereditato dal padre con innumerevoli iniziative monumentali dalla Grecia all'Italia: gloria perenne resta lo Stadio di Atene, impiantato al tempo di Alessandro dall'arconte Licurgo, rifatto integralmente col marmo del Pentelico da Erode, per essere restaurato a spese di Euángelos Averof all'inaugurazione delle prime Olimpiadi dell'era moderna. Al termine dell'articolato percorso di ambienti disegnati da Ernst Zieler - in alternativa con gli iniziali progetti dell'italiano Arturo Conti e di Ludwig Lange - è giusto accomiatarsi dalla folla di statue soffermandosi accanto al busto del provvido sponsor dell'età imperiale, ritrovato nel demo di *Kephisía* (oggi Kiphissiá, piacevole sobborgo settetrionale di Atene), in uno dei molti possedimenti di famiglia. Strettamente avvolto dal mantello, che risale con l'*anabolé* sulla spalla sinistra, rivela i segni dell'età: i solchi delle guance, il peso sotto gli occhi, le rughe della fronte. La barba e la chioma sono rifinite a scalpello, secondo la tecnica classica che ammorbidisce il chiaroscuro impostato dal trapano di uso più recente. L'austera magrezza si avverte nell'ombra intorno alla bocca serrata. La concentrazione del pensiero trasmette il valore di una vita tormentata da dolori domestici e contrasti giudiziari, bensì nutrita e salvata dalla profonda passione filosofica e dall'impareggiabile impegno civile.

La visita a Roma del ministro della cultura Michalis Liapis

foto Vassilis Chatzijiannis

Collaborazione a tutto campo, da estendere a nuovi settori, rafforzando le iniziative già intraprese da tempo. È quanto hanno deciso i ministri Michalis Liapis e Sandro Bondi, incontratisi il 15 luglio scorso a Roma. Al termine del colloquio, nel palazzo del Collegio Romano, sede del ministero della cultura, il ministro Liapis ha dichiarato che "si è deciso di rafforzare i nostri rapporti bilaterali nell'ambito della cultura, con scambi, iniziative comuni e firmando un memorandum di collaborazione che riassume più dettagliatamente le nostre intenzioni". Il ministro greco ha anche voluto sottolineare che tutte le azioni verranno coordinate, al fine di proteggere il patrimonio culturale comune. Con l'obiettivo di far restituire al paese di provenienza, tutti gli oggetti antichi, sottratti illegalmente dai trafficanti". I due ministri hanno anche deciso di rafforzare la collaborazione per quel che riguarda la "cultura contemporanea", teatro, cinema, arti visive.

"La nostra collaborazione, riguarderà tanto il settore del restauro delle opere d'arte e della lotta al traffico illegale di reperti, quanto altri settori, come la moda, la gastronomia ed il sostegno di tutti gli artisti contemporanei", ha voluto precisare il ministro Sandro Bondi.

La parte italiana, ha inoltre, manifestato l'intenzione di restituire a breve, al governo greco, sotto forma di prestito a lungo termine, un frammento dei marmi del Partenone, attualmente conservato a Palermo. Inoltre, il governo greco, ha deciso di sostenere, con un organico e mezzi adeguati, la Scuola Archeologica Greca di Roma, che portà così iniziare a partecipare a campagne di scavo, sostenendo, parallelamente, tutte le iniziative contro i traffici illegali di reperti.

Il ministro Michalis Liapis, nel corso della sua visita a Roma, ha anche avuto modo di visitare la sede del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico e di conoscere, nel dettaglio, la sua storia ed i tanti successi ottenuti nel corso degli anni. Furono fondati nel 1969 ed attualmente, possono contare su di organico di trecento uomini, che fanno capo al ministero della cultura di Roma. Il ministro greco ha avuto un colloquio con il Comandante del Reparto, generale Giovanni Nistri, ed anche qui, è stata decisa una strettissima collaborazione, le cui basi, sono già state poste negli anni passati.

Dopo aver visitato i laboratori ed i caveau del Comando ed essere stato informato sulla struttura organizzativa (le opere recuperate, che erano state rubate o acquistate illegalmente, in quasi quarant'anni, sono due milioni settecento settantuno mila), il responsabile del dicastero greco della cultura, ha sottolineato che "questi uomini dispongono di un'esperienza unica al mondo, e, come paese, vogliamo collaborare, per poter affinare le nostre armi, al fine di combattere ancor più efficacemente coloro che trafugano e vendono illegalmente le opere d'arte". Si è deciso che un gruppo di lavoro greco, giungerà a Roma, per poter acquisire un ulteriore *"know how"* tecnico e operativo.

Un ulteriore passo, è costituito dalla creazione di una "comune banca dati italo-ellenica", così che gli esperti dei due paesi, possano essere costantemente informati sulle acquisizioni, i successi investigativi ed i nuovi sequestri effettuati.

"La nostra collaborazione, prima ancora che sulle nuove tecnologie, si basa sulle azioni e sulla volontà. Con la Grecia, abbiamo un rapporto speciale, che è nato migliaia di anni fa, caratterizzato da una strettissima, reciproca corrispondenza", ha dichiarato il generale Nistri.

Il ministro greco della cultura, ha anche incontrato, in Vaticano, il suo omologo della Santa Sede, Monsignor Gianfranco Ravasi, con il quale ha

foto Vassilis Chatzijannis

foto Francesco Blasi

Sopra: il ministro della cultura Michalis Liapis durante l'incontro con il ministro Sandro Bondi.

A destra: insieme a Irene Papas nella manifestazione "Premio Roma" assegnato alla celebre attrice greca.

Nella pagina precedente: il ministro nel corso della visita al Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico.

potuto approfondire temi che riguardano la ricchezza del patrimonio culturale dei due paesi e la conservazione delle opere d'arte. Inoltre, il responsabile del dicastero ellenico della cultura, ha avuto l'occasione di visitare i Musei Vaticani e la Cappella Sistina, potendosi soffermare su molti reperti, di questo tesoro museale di inestimabile ricchezza.

La premiazione di Irene Papas

Nel corso della sua visita, il ministro Liapis, ha voluto essere presente, anche al conferimento del "Premio Roma", alla celebre attrice greca Irene Papas. Nella suggestiva cornice di Ostia Antica, sono state proiettate alcune delle scene di film e sceneggiati che hanno avuto per protagonista l'interprete greca, originaria del Peloponneso. Tra queste, l'indimenticabile "Odissea", per la regia di Franco Rossi, nella quale interpretava il ruolo di Penelope, che tanto successo ha avuto tra i telespettatori italiani.
"Non so se devo piangere o ridere, posso solo dire che Atene è sempre mia madre, ma che Roma, allo stesso tempo, è la mia seconda madre, per scelta", ha dichiarato la Papas, subito dopo la consegna del premio, da parte di Aldo Milesi. Da parte sua, il ministro greco della cultura, ha ricordato che " in Irene Papas, riconosciamo la donna dinamica e carismatica del Mediterraneo. La donna che conquista il mondo con le sue capacità, il suo spirito e la sua bellezza".
Presente alla cerimonia anche il direttore de "Il Sole- 24 Ore", Ferruccio de Bortoli, premiato per la categoria "giornalismo". Rivolgendosi alla protagonista dei films di Michalis Kakojannis, ha osservato che "è esattamente affascinante e bella, come l'abbiamo conosciuta nei suoi grandi successi cinematografici". Oltre al Premio Roma, a Irene Papas è stata consegnata anche la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica Italiana.
Al termine della serata, il pubblico che ha riempito le gradinate del teatro romano, ha potuto seguire uno spettacolo di danze greche caratteristiche, del "Lykeio Ellinidon", giunto appositamente da Atene. Balli dalla Tracia e dalla Macedonia, a cui si è aggiunta anche la danza di Zorba. La grande interprete greca, vestita completamente di bianco, ha voluto alzarsi dalla platea, e raggiungere nuovamente il palco, per danzare sulle note del syrtaki, con entusiasmo ed energia rivelatisi "contagiosi" per tutti.
Presenti alla serata, tra gli altri, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, gli Ambasciatori della Grecia presso il Quirinale e la Santa Sede, Charalambos Rokanàs e Miltiadis Chiskakis, e l'Ambasciatore d'Italia ad Atene, Giampaolo Scarante.

Lo spettacolo di danze greche, del gruppo "Lykeio Ellinidon"

foto Francesco Blasi

SANTORINI

Le iscrizioni della polis di Thera

la Spianata delle Carnee

di Teodoro Andreadis Synghellakis

Incontriamo la Prof.ssa Alessandra Inglese, docente a contratto presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata, autrice di una recente monografia intitolata Thera arcaica, "Le iscrizioni rupestri dell'agora degli dei".

Quale importanza hanno queste iscrizioni tanto da meritare un libro così voluminoso?

L'isola di Thera è famosa innanzitutto per la disastrosa eruzione del locale vulcano nel secondo millennio e per la presenza del sito di Akrotiri, una città ricoperta completamente dalla cenere dell'esplosione e che è stata giustamente considerata la Pompei della preistoria. Meno note e meno studiate sono state in passato le iscrizioni arcaiche, cioè i testi scritti sulla pietra datati a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C.: oggetto di interesse alla fine dell'Ottocento da parte di un insigne studioso tedesco, Hiller von Gaertringen, il primo editore, sono state analizzate in seguito solo occasionalmente. Si tratta di circa trecento testi, un centinaio dei quali è di tipologia rupestre, cioè sono iscrizioni graffite sulle rupi presenti presso l'antica città di Thera. In particolare queste iscrizioni rupestri sono un insieme documentario unico nel panorama delle antiche *poleis* greche per vari motivi: innanzitutto per il dato numerico, infatti non si hanno per un'età così antica analoghi esempi nel mondo greco; in secondo luogo non sono iscrizioni "ufficiali e pubbliche" (in generale più comuni nelle poleis antiche) ma sono espressione di forme di comunicazione informale e "personale". La datazione di queste iscrizioni inoltre è piuttosto antica; come abbiamo accennato essa può partire dalla fine dell'VIII secolo, cioè dal primo momento in cui si sperimentò questo nuovo strumento "tecnologico", che fu l'alfabeto greco. Sono dunque iscrizioni di grande importanza perché ci permettono di capire quanto e in che modo si diffuse la scrittura alfabetica greca sin dal momento del suo primo utilizzo. Si possono anche seguire le iscrizioni per tutta l'età arcaica e in particolare per tutto quel periodo importantissimo per la formazione e la definizione dell'esperienza straordinaria che fu la polis greca. Queste iscrizioni, proprio

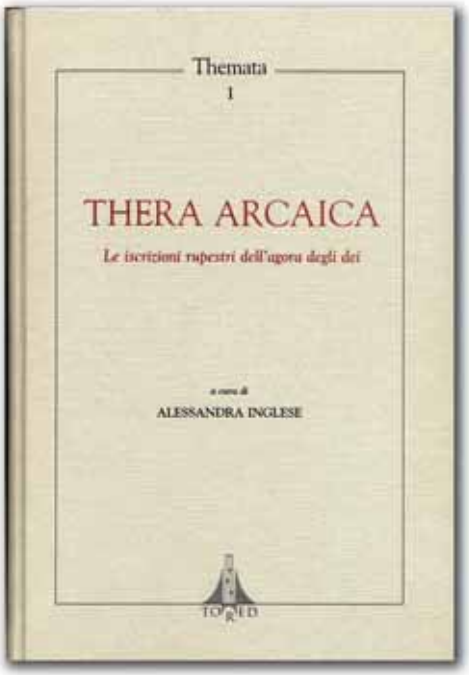
sopra: epigrafe già rinvenuta dall'archeologo Hiller nel 1896. Le lettere non hanno un modulo costante e variano dai 10 cm ai 4 cm. Si leggono bene le prime cinque lettere e le ultime due della scritta Βεισίγολς

a destra un rilievo in corso dell'architetto Mario Chighine

perché rupestri, permangono nel luogo in cui vennero pensate e realizzate dagli scriventi e ci permettono in sostanza di ricostruire la società terea arcaica anche grazie alla loro ubicazione in una importate e precisa area della città chiamata l'agora degli dei.

Che cos'è l'agora degli dei? dove si trovava? che funzioni aveva?

Agora degli dei vuol dire letteralmente l'assemblea in cui sulla terra sono riuniti gli dei principali della città. Simbolicamente a Thera questa riunione è rappresentata dai nomi di alcuni dei incisi sulle rupi colocate in un'area chiamata appunto l'agora degli dei, nell'estrema periferia Sud del promontorio su cui sorse l'antica città. una zona dominata dal tempio di Apollo (la divinità più importante dell'isola) e che si estende per più di 100 metri. È un'area a forte vocazione religiosa e nella quale si riuniva tutta la collettività per onorare l'assemblea di questi dei. L'aspetto del sacro fu solo una delle componenti che concorsero alla formazione dell'antica polis, ma a Thera attraverso queste iscrizioni, ha lasciato le tracce più cospicue che possono far cogliere con quali caratteristiche l'elemento cultuale fu fattore aggregante per i cittadini. Vale la pena di ricordare che i nomi di queste divinità venerate nell'agora degli dei di Thera sono fra le primissime attestazioni di scrittura alfabetica a noi note e insieme al santuario di Apollo sono l'elemento attorno al quale ruota gran



sotto: iscrizione ancora perfettamente leggibile delimitata da un rettangolo decorativo entro il quale è graffito un nome. Il lato corto sinistro del rettangolo presenta tre semicerchi.

a sinistra: Area del Ginnasio e Muro di Terrazzamento

sopra: Rilievo fotografico sul posto

in basso: disegno che rappresenta la dislocazione delle scritte su di una roccia

parte della vita cittadina: le feste religiose, che qui si svolgevano per esempio erano anche l'occasione per festeggiare l'immissione dei giovani nel corpo civico, di cui Apollo era la divinità protettrice. Divino e umano qui stabilivano il forte intreccio che caratterizzerà la polis.

A questo proposito quali sono i contenuti di queste iscrizioni?

Come ho detto prima, sono forme di scrittura spontanea, non ufficiale: si tratta prevalentemente di nomi di divinità, nomi personali maschili e iscrizioni di contenuto erotico. Per quanto riguarda i nomi degli dei scritti sulle rupi, e per ricollegarmi a quanto dicevo in precedenza, possiamo ricordare che abbiamo varie testimonianze dell'utilizzazione delle stesse pietre come oggetti di culto. Pausania, uno scrittore di II secolo d.C., infatti, ci racconta che, prima delle statue, dagli antichi greci venivano venerate pietre grezze, a ciascuna delle quali si attribuiva il nome di un dio. L'agora degli dei mostra come si muovesse la comunità dei cittadini, che, per esempio, assistono alle cerimonie sacre e civili, o che vogliono attestare la propria presenza attraverso lo scrivere il proprio nome, o che lasciano messaggi di corteggiamento o di apprezzamento delle qualità degli amanti.

Che importanza hanno queste iscrizioni per la conoscenza della lingua greca?

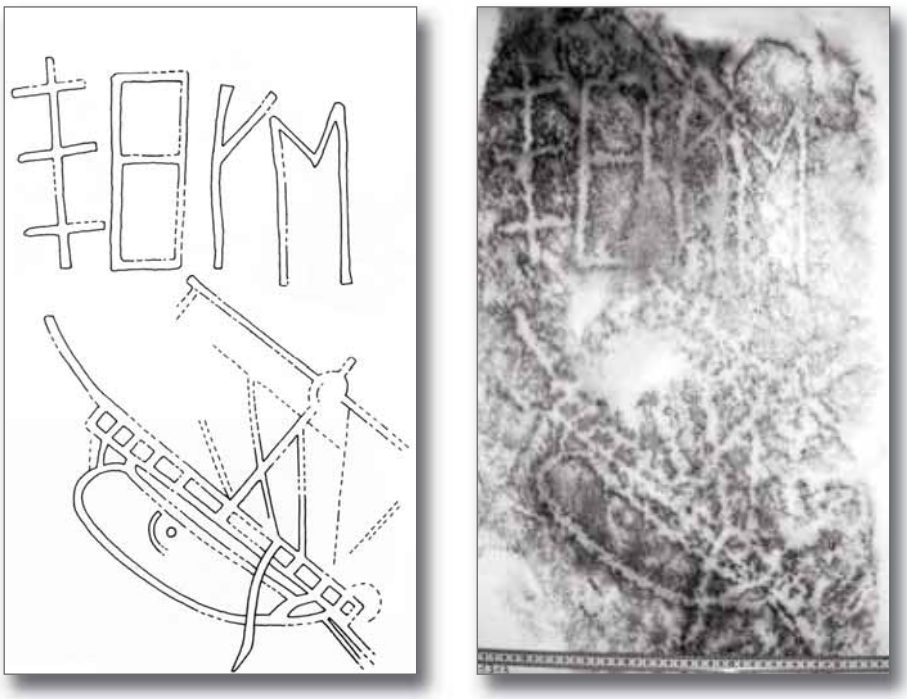
Sono iscrizioni molto importanti: proprio perché sono scritture spontanee esse ci testimoniano che la lingua è dinamica ed è per così dire un laboratorio. La lingua e la scrittura in una comunità sono attraversate da un gran numero di variabili, come la classe sociale degli scriventi, il loro grado di alfabetizzazione, l'età, il sesso. È possibile comprendere tutto ciò in questa documentazione. Sono presenti, inoltre, tutti quei primi e più antichi fenomeni cosiddetti fonologici, che mostrano cioè il rapporto fra suono e segno grafico utilizzato per riprodurlo, e che ci danno la possibilità di cogliere i primi sviluppi della lingua greca.

Da quanto tempo studia queste iscrizioni?

Sono passati diversi anni da quando io e il Prof. Eugenio Lanzillotta, ordinario di Storia greca dell'Università di Roma Tor Vergata, ideammo questo progetto. Lo studio è poi proseguito durante gli anni del Dottorati di ricerca sotto la guida anche del Prof. Mario Lombardo, ordinario di Storia greca dell'Università di Lecce. In tutto sono stati otto anni di intenso e faticoso lavoro.

Cosa ci può dire dei suoi soggiorni a Thera?

Grazie alla liberalità della Prof.ssa Marisa Marthari, Direttrice della XXI Eforia per Antichità preistoriche e classiche della Grecia, del Dott. Sigalas e della Dott.ssa Televantou, mi è stato possibile fare vari sopralluoghi nell'isola e studiare 'dal vivo' questo materiale. La rielaborazione dei dati raccolti è avvenuta in gran parte presso la biblioteca della Scuola Archeologica Italiana di Atene che grazie alla disponibilità del suo Direttore, il Prof. Emanulele Greco, mi ha ospitato nella sua sede.
Thera è un'isola speciale, si incide nella memoria. Sono stati soggiorni prolungati, a volte resi difficili e faticosi dall'asperità del luogo su cui sorse l'antica città in cui mi recavo ogni mattina. Ma l'emozione era fortissima, specie durante le prime ore del mattino, quando l'aria è limpida e dal Mésa Vounò l'orizzonte si spalanca.



a sinistra: schematizzazione delle scritte rappresentate su una roccia grazie all'ausilio di un calco (a destra)

Ci tolga una curiosità: perché ha messo in copertina il disegno di una nave con sopra un'iscrizione? Che significato ha?

Perché talvolta queste iscrizioni sono affiancate da disegni e attraverso quest'immagine mi sembrava di chiarire meglio, con un esempio immediato e concreto, come fosse questo mondo arcaico e queste iscrizioni teree. E poi è una piccola storia: un navigante particolarmente devoto alla suprema divinità olimpica le si affida durante le sue peregrinazioni per mare o, forse, ne è stato salvato...

La nave che importanza ha per i Cicladici, e quali sono i loro rapporti in questa età così antica?

Il mare può separare o unire e la nave che lo solca è da sempre lo strumento essenziale per annullare la separazione; è simbolo di mobilità, di relazioni umane e per gli antichi mezzo di diffusione della conoscenza. Anche per gli antichi abitanti delle Cicladi fu il modo per scambiare informazioni, idee, merci, per intraprendere avventure e per scoprire il mondo, per costituire, in sostanza, quella rete di contatti che rese questa regione culla della civiltà greca.

■

Tempio di Apollo Carneo

LA SCUOLA "VAKALÒ" AL MUSEO BENAKI

Le opere di trentatré "alunni eccellenti" della Scuola d'Arte e design Vakalò di Atene, sono state esposte nella nuova sede del museo Benaki. La mostra, dal titolo "Il Design greco, 50 anni di Scuola Vakalò", inaugurata dal sindaco di Atene Nikitas Kaklamanis, è stata organizzata come tributo a quella che è ormai diventata una vera e propria "istituzione". La "Vakalò" venne fondata nel 1958 dallo scenografo e pitore Jorgos Vakalò, dalla poetessa e critica d'arte Eleni Vakalò, dal pittore Panajotis Tetsis e dall'editore della rivista "Zygòs" e fondatore della galleria omonima, Frantzis Frantziskakis.

Lo scopo principale, che continua ad

Alcune creazioni della Scuola d'Arte e design Vakalò di Atene, esposte nella nuova sede del museo Benaki

ispirarne l'attività è fornire una conoscenza il più possibile vasta e completa, per poter formare la personalità del designer creativo. Alla fine degli anni '70, la direzione della scuola è passata al pittore Daniil Gounaridis ed agli architetti Timo Misio e Kyriakos Ioannidis, tra i principali collaboratori di Eleni Vakalò. I suoi corsi si sono sempre più andati specializzando in due settori principali: Il graphic design ed il design per l'architettura d'interni.

Scopo della mostra, è stato portare il vasto pubblico a contatto con l'opera di alcuni tra i più noti allievi della Vakalò, tra cui Michalis Aslanis - stilista -, Damianos Zafiris e Iannis Kokkos - scenografi -, Costas Koutajar - fotografo -, Rodanthi Sentouka, graphic designer del logo dell'Olimpiade di Atene 2004.

Senza dimenticare che negli ambienti della scuola, in via Patission, sono maturati artisti che hanno poi espresso la loro vena creativa anche in altri campi: il musicista Manos Loizos, le cantanti Elli Kokkinou e Fiona Tzavara, la poetessa Nana Isaia, il regista Nikos Nikolaidis, solo per citarne alcuni, oltre ovviamente, a moltissimi pittori, tra cui Panos Divaris, Anghelos Papadimitriou e Iannis Tzermiàs.

"Giovane Grecia"

La Grecia a Firenze

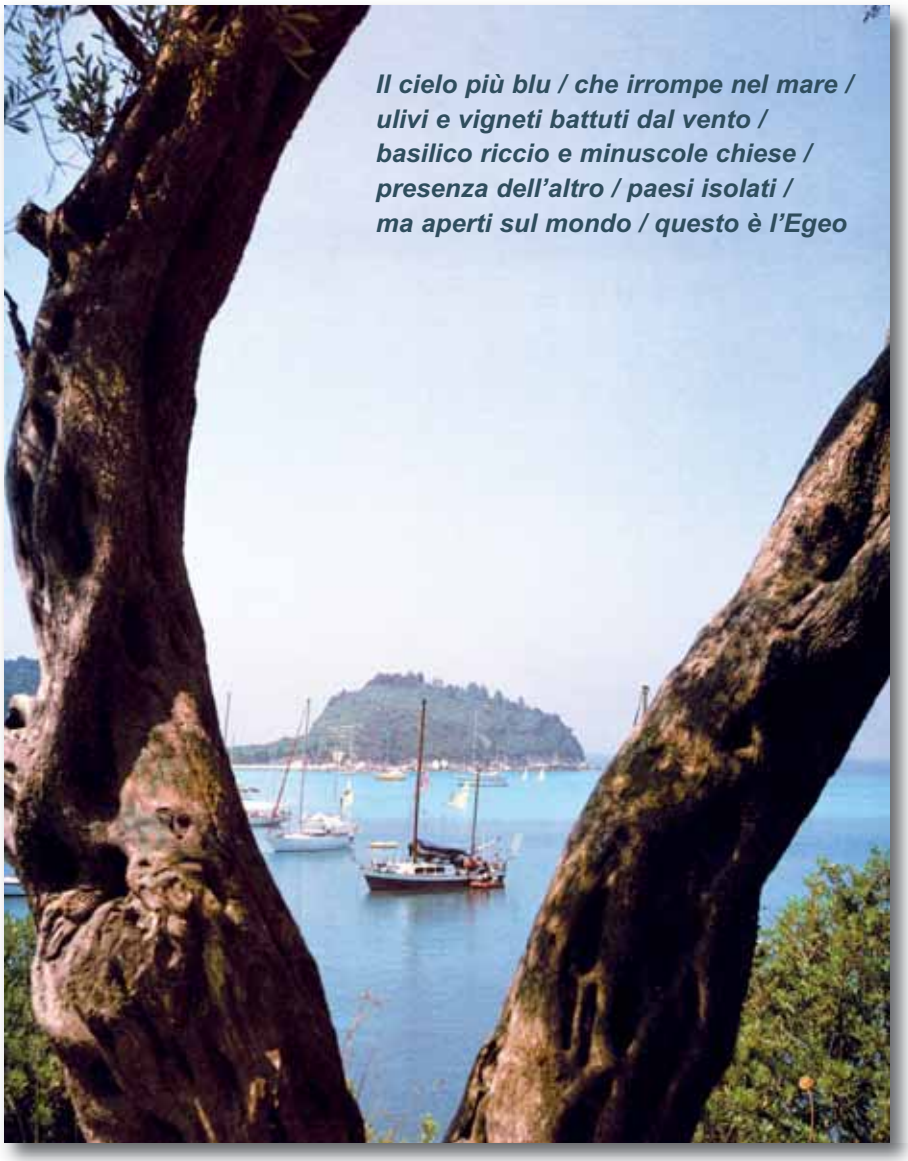
di Sara Martinelli

Firenze riscopre la Grecia. Sì, non solo la poesia, la filosofia, il teatro, la tragedia e il mito della grande cultura classica, ma la Grecia "giovane", quella di oggi, che in tutti i campi si confronta e dialoga con il proprio passato in un presente che a noi italiani è ancora forse poco noto.
Nel giugno scorso è stata infatti organizzata a Firenze una manifestazione di tre giornate, interamente dedicate alla "Giovane Grecia" con letture, incontri, musica, film, arte e cultura del cibo di oggi. Capofila del progetto è stata Mediateca Regionale, che ha promosso questa kermesse insieme alla Libreria Liberi di Via San Gallo e al ristorante greco Dioniso.
La manifestazione ha avuto inizio con una conferenza sul tema "Giovani e donne nella Grecia contemporanea".
Da effervescente moderatore ha fatto Rudy Caparrini, direttore del giornale on-line "Mondo greco", che ha introdotto gli ospiti e ha interloquito con loro, con spunti di riflessione e di dibattito estremamente attuali, coinvolgendo e rendendo partecipe anche il pubblico.
L'evento si è aperto con la presentazione nella suggestiva cornice dell'aula magna del Dipartimento di Studi storici e geografici di Firenze da parte del prof. Zeffiro Ciuffolotti, docente di storia contemporanea dell'Università degli Studi di Firenze, che ha delineato un quadro storico e culturale dei rapporti tra Grecia e Italia, soffermandosi sui tratti caratterizzanti di questi due mondi e individuandone tratti comuni e divergenti.
È intervenuta in seguito Viki Markaki, Capo Ufficio Stampa dell'Ambasciata greca a Roma, che con vivacità ha approfondito il tema del confronto culturale, con particolare attenzione al mondo dei giovani. Proprio nel mondo giovanile è infatti possibile notare come la distanza tra i due paesi, ancora avvertibile fino ad alcuni anni fa, si stia progressivamente annullando, uniformando un'intera generazione nelle sue caratteristiche, abitudini, hobbies, stili di vita…
Subito dopo ha preso la parola Dimitri Deliolanes, corrispondente dall'Italia per la radio televisione ERT nonché collaboratore dell'Ambasciata cipriota a Roma, che ha presentato al pubblico italiano un quadro sulla situazione attuale dell'isola di Cipro.
Il mondo dell'arte greca contemporanea è stato rappresentato da Yorgos Kokkotis, insegnante di greco moderno a Firenze , che ha aperto il suo intervento con una bellissima poesia di Kostis Palamas "O thanatos ton archaion" (La morte degli antichi) sulla patria e sullo stretto legame che da sempre unisce l'uomo greco alla sua terra d'origine.
La conferenza è stata conclusa dalla nota stilista di moda Thes Tziveli, la quale ha ringraziato calorosamente il pubblico, che si è poi trasferito nella libreria "Libri Liberi" per l'inaugurazione della mostra di installazioni di Yorgos Kokkotis.
L'esposizione consisteva in un percorso attraverso la memoria – Mnimi è appunto il titolo dell'installazione – che lo spettatore compie per mezzo di tre diversi spazi, composti da tre locali della libreria: la vetrina, una sala interna ed il cortile.
«C'è un ricordo esposto nella vetrina», scrive l'artista, oggetto di un'installazione passata caratterizzata dal dinamismo ed ora «oggetto

In basso: L'apertura della manifestazione presso l'Aula magna del Dipartimento di studi storici e geografici con la conferenza *Giovani e donne nella Grecia contemporanea*.

museale», che trattiene la memoria sbiadita di ciò che è stato.
Si passa poi all'interno, in una stanza con una libreria bianca, piena di libri dalle pagine bianche, prive di contenuto e prive di memoria. Al centro, una vasca con un pesce rosso, simbolo dell'incapacità di trattenere il ricordo, secondo la tradizione che vuole questo animale conservi una memoria di soli tre secondi.
Ultima tappa del percorso, il giardino interno dove troviamo l'ultimo oggetto: un'altra porta, questa nuova, laccata, dalla maniglia luccicante, ma interrata nel giardino, quindi serrata, inaccessibile a qualunque passaggio. L'artista conclude con un commento che offre uno spiraglio aperto a nuove possibilità, la possibilità di un varco, luce di speranza in risposta all'oblio: «Ci sono studi che sostengono che il pesce rosso abbia una memoria, forse selettiva…».

Il secondo giorno della manifestazione è stato dedicato alla scoperta della cinematografia greca: con la visione di film della storia del cinema greco nella Mediateca Regionale Toscana, al teatrino del Gallo. È stato proiettato il film *Politiki kouzina* (*Un tocco di zenzero*, 2003), seguito da un incontro sul nuovo cinema greco e, nella serata, il film *Orgasmos tis ageladas*. Vi è stata grande partecipazione di pubblico che sembra aver molto apprezzato questo incontro con la produzione cinematografica greca, ancora poco conosciuta nel nostro paese, che talvolta guarda alla Grecia attraverso il prisma di clichè stereotipati.
L'ultima, densa giornata è iniziata con l'incontro, ancora presso la libreria "Libri Liberi", tra il pubblico e Teodoro Andreadis Synghellakis, redattore della rivista "Foroellenico" corrispondente della radiotelevisione Alpha, il quale ha presentato la sua raccolta poetica *"Giorni allo specchio"* e il libro, edito in Grecia, *"Aroma Italias"* (Profumo d'Italia).
Moderatore ancora Rudy Caparrini, che ha dato nuovamente luogo ad un ricco e vivace dibattito sulla Grecia e l'Italia di ieri e di oggi.
L'incontro si è aperto con una breve introduzione biografica da parte dello stesso Andreadis Synghellakis, che ha subito rilevato la sua condizione di figura al crocevia tra due culture, una condizione reale, geografica, ma anche e soprattutto intima e spirituale di «esule […] in fuga dalla realtà della vita così diversa dai desideri e dai sogni di ieri», come sottolinea anche la poetessa Isabella Vicentini, nella prefazione alla raccolta poetica. Particolarmente intensa la lettura dei versi da parte dell'autore, soprattutto quei passi di descrizione appassionata e appassionante del paesaggio greco, che a noi – lettori italiani – richiama un'eco vicina e lontana a un tempo, luogo certo diverso, 'altro', ma pure memoria delle nostre comune radici, «Il cielo più blu / che irrompe nel mare / ulivi e vigneti battuti dal vento / basilico riccio e minuscole chiese / presenza dell'altro / paesi isolati / ma aperti sul mondo / questo è l'Egeo».
Vivace il confronto sulla realtà contemporanea, ispirato dalla lettura di alcuni brani tradotti dall'originale greco, "*Aroma Italias"*, composto di quarantanove storie e racconti sull'Italia di oggi. Il dibattito si è fatto via via più movimentato alla lettura della descrizione dei drammatici eventi del G8 di Genova del 2001, di cui l'autore è stato testimone diretto, essendo presente all'evento in qualità di giornalista. Un ricco scambio di opinioni e di riflessioni che ha denotato l'interesse per la realtà contemporanea e il desiderio di capire e capirsi, un dialogo che ha visto indifferentemente coinvolti, oltre allo stesso Andreadis Synghellakis, anche Rudy Caparrini e le persone del pubblico, il quale ha continuato incessantemente ad arrivare per tutta la durata dell'incontro, riempiendo la sala.
La manifestazione si è conclusa con una festa in strada, chiusa appositamente per l'occasione, dove la taverna greca *Dioniso* ha imbandito lunghe tavolate che, nonostante il maltempo, si sono rapidamente riempite di persone. La serata è stata allietata dalla musica dal vivo con canzoni della Grecia di ieri e di oggi.
La città di Firenze ha risposto con grande entusiamo a questa iniziativa, che si spera possa trovare seguito negli anni a venire, mostrando una sincera e profonda "voglia di Grecia!".



Intervista ad Antonio Tabucchi

L'"officina" della Letteratura

di Teodoro Andreadis Synghellakis

Antonio Tabucchi, ha visitato recentemente Atene, per un "Elogio della letteratura", una conferenza tenuta all'Istituto di Cultura Italiano. Ad ascoltarlo, tra gli altri, i suo amici letterati Rea Galanaki, Titos Patrikios, Tilemacohs Chytiris, Andreas Staikos. E centinaia di greci e italiani residenti in Grecia, che hanno riempito le due sale - una fornita di megaschermo - dell'Istituto Culturale di via Patission. Recentemente, è stato tradotto in greco il suo libro "Un baule pieno di gente. Scritti su Fernando Pessoa", mentre pochi anni fa, sempre in traduzione greca, è stato edito, sempre in traduzione greca, "Si sta facendo sempre più tardi". Foroellenico ha incontrato il celebre autore toscano e gli ha chiesto di parlare della sua idea di letteratura, dei rapporti con la Grecia, del futuro della parola scritta unita alle nuove tecnologie e del quanto e se si possa apprendere il "mestiere dello scrittore".

Oltre alla sua dimensione portoghese, "atlantica", cosa ci può dire di quella mediterranea, greca? Conosciamo le sue amicizie con Thanassis Valtinos e Theo Angelopoulos.

Ci sono Valtinòs, Anghelopoulos, ma anche Rea Galanaki ed il mio bravissimo traduttore, Anteos Chrisostomidis. Rischio di dimenticare qualcuno, perché ormai, le mie amicizie greche, sono molte. Josephine Baker diceva "ho due amori, il mio paese e Parigi". Io ormai ho tre paesi, perchè oltre all'Italia, ho il Portogallo, ma anche la Grecia. Tra l'altro, un piccolo libro della casa editrice "Agra", si chiama proprio "Due racconti greci". Sono due racconti in cui c'è dentro la Grecia, non solo come geografia, ma anche come aspetto umano. In "Tristano", gioca anche un ruolo di importanza maggiore. In realtà, sono un mediterraneo in tutti i sensi: sono nato in Toscana, sulla costa. Sono andato in Portogallo ed ho una moglie portoghese, ma si tratta di un paese speciale. È un paese atlantico, ma del Sud, dove ci sono abitanti che teoricamente sarebbero atlantici, ma poi, sia per alimentazione, che per pensiero, direi "antropologicamente", appartengono a quello che si chiama il bacino del Mediterraneo. Quindi, il Mediterraneo è un po' anche il mio mondo, e al suo interno, la Grecia, da qualche anno, ha iniziato a occupare uno spazio privilegiato.

Ci sono delle "idee forti" che la legano a Valtinòs, alla Galanaki, a Anghelopoulos.?

Intanto il destino che ci ha coinvolto ed attraversato. Forse non dipendono tanto da noi, ma in un qualche modo, da una storia, o da una temperie storica, che un po', abbiamo vissuto, e che continuiamo a vivere, ora che apparteniamo alla stessa Europa. Con un filo più diretto, visto che, tra noi, ci sentiamo più vicini, che non con la Danimarca, con tutto il bene che le possiamo volere.

Cosa pensa del rapporto della memoria, e quindi della parola scritta, con le nuove tecnologie?

Contrariamente ai cliché che circolano, non ho nessuna paura delle nuove tecnologie. Né credo che il computer o internet, farà morire il libro. Non l'ho mai pensato, perché ognuno occupa un suo posto specifico. Il libro è uno strumento che l'umanità ha inventato. Un po' come il martello o le forbici. Non è che le forbici siano minacciate da un particolare design, molto originale e creativo. Le forbici rimangono sempre forbici, con la loro funzione, e lo stesso vale anche per il libro. A me piacciono molto anche le nuove tecnologie. Non ho un'e-mail, per ragioni di carattere pratico, per proteggermi un po', ma mi piace l'aspetto positivo della modernità. Certo, la modernità è a doppio taglio, come sempre. E quindi, essendoci un rovescio della medaglia, bisogna stare attenti agli aspetti negativi. L'importante è l'uso che se ne fa, perché, ovviamente, su internet, si possono trovare anche delle cose atroci. Ma è sempre una questione d'uso. Non è che uno sia contro la scissione dell'atomo per principio, visto che può anche produrre energia pulita o per curare il cancro. Siamo contro la bomba atomica, che è un'altra cosa. La modernità mi piace e credo che alcuni aspetti, che sono ormai diventati dei cliché un po' stupidi, non hanno alcuna ragione di essere.Per dirne una, non vedo la minaccia dei fast-food. Hitler sì, che lo trovo minaccioso, come anche un suo imitatore. Ma il Mc Donald affatto.

Cosa pensa della scrittura creativa? Si può insegnare?

Penso si possano insegnare gli aspetti tecnici. Certo, se uno non

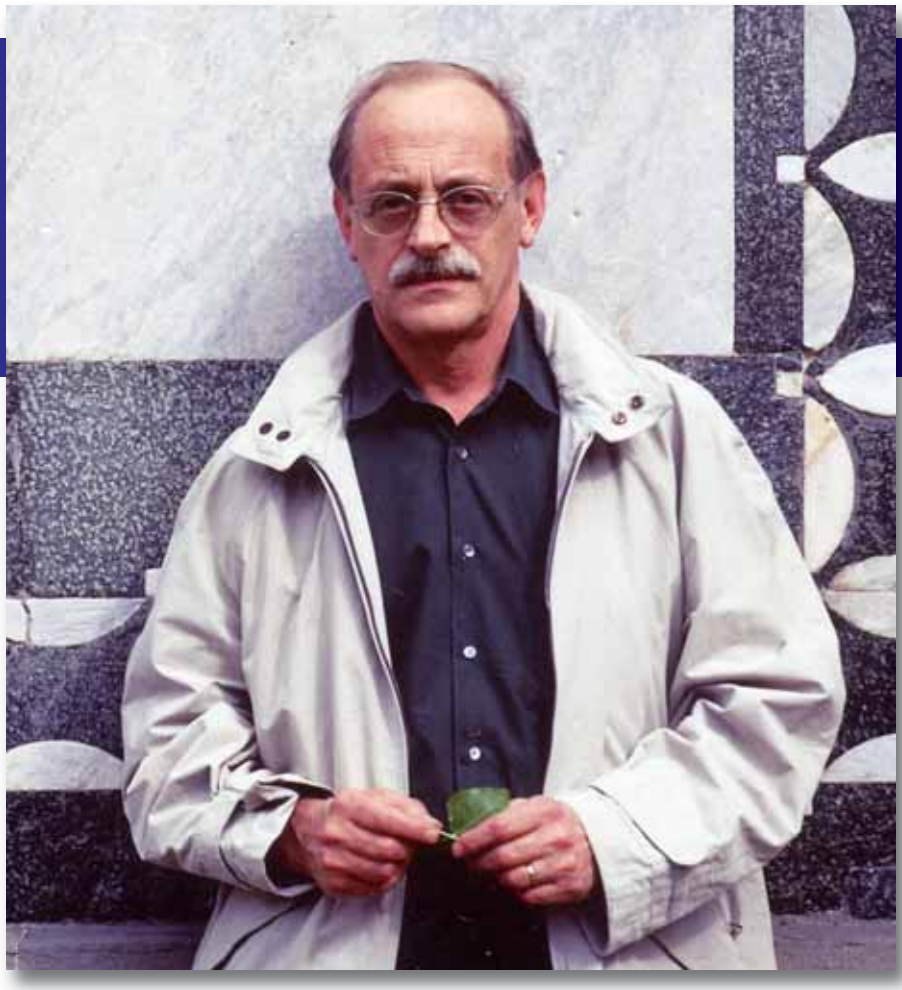
ha talento, nessuno glielo può insegnare. Però, a fare una frase, a raccontare una storia, forse sì, perché anche questa è una tecnica. Vorrei un po' abbassare il livello della conversazione e dire che la letteratura ha una grande parte, di quella che si chiama "officina". Forse le persone non ci pensano sufficientemente e non sanno la fatica che costa, scrivere un libro. Si dice: "quello lì ha talento". Ma il talento non è una cosa che arriva dal cielo. Per scrivere un libro, bisogna passare giornate intere seduti su una sedia, spesso viene anche il mal di schiena, ci si stanca. c'è una parte fisica non indifferente. Ci sono molti giovani scrittori o aspiranti tali, che spesso mi mandano il loro manoscritto o dattiloscritto, per avere un aiuto o un consiglio. Molti li leggo, perché mi sembra che valga la pena, e meritino attenzione. Spesso, rispondo con una lettera, di cui potrei fare quasi un ciclostile. In breve, gli dico: "secondo me lei ha talento, la sua storia è interessante. Mi chiede un consiglio, ma è molto difficile darne a uno scrittore o a chi lo vuole diventarlo. Gliene do solo uno, e cioè, se nel suo quartiere c'è una bottega di un falegname, lei ci passi, ma ci passi la sera, quando sta per chiudere, e guardi, per terra, tutti i trucioli che ci sono..."

Molti parlano di una sua parentela letteraria con Luigi Pirandello, nel suo scavare nel "doppio" di ogni persona, nell'ambiguità, nelle pieghe più recondite. Si ritrova in questo parallelismo?

Pirandello, è un autore che per me ha contato moltissimo e che credo che sia uno dei pilastri del '900. Penso poi che la direzione in cui ha scavato, sia di un'attualità straordinaria. Perché in fondo, ha fatto una cosa che è semplice e geniale, ha scavato dentro l'animo umano e ogni volta che apriva una porta, vedeva che ce n'era un'altra subito dopo. Probabilmente, è una delle chiavi fondamentali per capire il '900. Che però, sa, non è mica finito l'ultimo giorno del 1999, è un secolo che sta continuando tranquillamente, anche sotto i nostri occhi.

Crede nel ruolo dell'intellettuale "impegnato"? Crede in quello che abbiamo visto e letto, in "Sostiene Pereira"?

Direi che " impegnato" è una parola complicata, perchè rischia di rimandare al concetto sartiano di "engagé". Una persona è impegnata, quando trova un tema che lo appassiona e merita la sua attenzione. Io credo che



l'unica forma dell'essere impegnati in maniera vera, è essere sinceri con noi stessi. Se io vedo un bambino povero per strada, e sento davvero la necessità di scrivere una pagina sugli umili, gli oppressi, gli emarginati dalla vita e vado nel mio studio e la scrivo perché mi ha emozionato davvero, faccio una pagina "impegnata". Mettiamo però, che quel giorno lì, io guardo dalla finestra e vedo un fiore, una rosa, e in quel momento, il mio animo è toccato dalla bellezza, dalla fragranza, dall'esistenza di questa rosa. Se io mi forzo di scrivere sul bambino e invece, mi sta toccando la rosa, io non scrivo una pagina "impegnata", ma una pagina "falsamente impegnata". Ed è una cosa, che spesso, si avverte subito. Bisogna, ripeto, essere sempre sinceri con noi stessi. Allora si è impegnati, anche se si scrive di una rosa. Quando Catullo scrive sul cardellino, quando piange sul cardellino dell'amata morta, è una poesia davvero impegnata. Quando Orazio, al servizio dell'imperatore, scrive un'ode che possa essere gradita a corte esprimendo sensatezza, misura intelligenza, apparentemente è più impegnato di Catullo, ma non più autentico.

Lei ha fatto un "encomio della letteratura". La letteratura le è certamente grata. Ma anche lei, sino a questo momento della sua vita, è grato alla letteratura?

Certo. La letteratura fa parte della vita, e, per lo meno per me, è una cosa importantissima. Non credo che si debba fare il famoso binomio "scrivere o vivere?", "letteratura o vita?", perché sono la stessa cosa. La letteratura fa parte della vita e la vita della letteratura. È sicuramente una forma di conoscenza. Anche perché noi, abbiamo delle esperienze limitate e la nostra vita è breve. Prediamo un tema importante, l'amore, che ha sempre nutrito la letteratura. E se noi avessimo la conoscenza dell'amore, solo in base alla nostra privata esperienza? Credo che un grande amore, sia già un regalo degli dei, e due grandi amori, siano davvero tanti. E se non avessimo avuto la possibilità di conoscere Tristano e Isotta, Madame Bovary, Anna Karenina, cosa sapremmo veramente, di questo straordinario ed enorme sentimento? Potremmo parlare solo dei nostri due "grandi amori", in realtà poi, cosi piccolini? sarebbe una conoscenza, davvero molto limitata.

■

Come nell'antica Agorà. Un modo per vivere e amare la Capitale greca

Foroellenico, ha deciso di continuare a presentare la realtà greca, adottando dei punti di vista nuovi, e "creativamente inusuali". Questa volta, ci vogliamo soffermare su Atene, sulla città che con Roma, condivide una eredità culturale unica al mondo. E che è determinata a reinventare ed arricchire dinamicamente il prorio presente e i decenni a venire. Abbiamo chiesto ad alcuni tra gli "ospiti illustri" della capitale greca, di parlarci del loro rapporto, personale e professionale, con la città e i suoi abitanti. Abbiamo rivolto il nostro invito ai rappresentanti delle istituzioni italiane ed ai corrispondenti di due grandi testate.

Pubblichiamo con grande piacere l'articolo dell'Ambasciatore d'Italia ad Atene, S. E. Giampaolo Scarante, il quale, non manca di confessarci che "ogni viaggio attraverso la Grecia è per me, per la mia famiglia e per i numerosissimi nostri ospiti una continua occasione di stupore".

Come anche l'intervento del "nostro" Ambasciatore, S.E. Charalambos Rokanàs, a cui abbiamo chiesto di parlarci del suo rapporto con Roma: l'Ambasciatore di Grecia in Italia, desidera ricordarci che, la Città Eterna, "non deve assomigliare a nessun altra parte del mondo, perché le basta mantenere la sua identità più intima e vera". La Direttrice dell'Istituto di Cultura italiano di Atene, Melita Palestini, da parte sua, ci conferma che "Il proverbiale detto "Una faccia una razza", non ha perso minimamente il suo significato, nonostante i profondi cambiamenti che i nostri due Paesi hanno subito in un arco di tempo relativamente breve".

E il Direttore della Scuola Archeologica di Atene, professor Emanuele Greco, ha parole di forte apprezzamento per quello che definisce "il nuovo miracolo ellenico, quello di una delle più belle e grandi isole pedonali d'Europa, e della metropolitana che specialmente noi italiani dovremmo prendere a modello". Fondamentale, anche l'apporto dei due corrispondenti dei media italiani ad Atene, Antonio Ferrari, inviato del Corriere della Sera per il Medio Oriente, che ha la sua casa, ormai da anni, nella capitale greca, e del nuovo corrispondente dell'Ansa, Giulio Gelibter.

"Atene mi piace perché è profondamente umana, nel senso che è tutto e il contrario di tutto. Presuntuosa e umile. Orgogliosa e lamentosa. Fiera e complessata. Progressista e conservatrice", scrive Ferrari.

E Giulio Gelibter, ci rende partecipi del suo nuovo arrivo in terra di Grecia: "ciò che ho voluto fare quasi per prima cosa è stato recarmi un pomeriggio a Capo Sounion, al tempio di Poseidone, dove la 'maesta' dell'architettura sacra si riflette in un mare navigando il quale i Veneziani lo avevano chiamato 'Capo delle Colonne'".

Non mancano le suggestioni letterarie di Fabrizio Lo Basso, già Console d'Italia ad Atene, e coautore del "Manuale di comunicazione interculturale tra italiani e greci". Riportandoci allo splendido 2004, anno indimenticabile per le vittorie sportive ed i Giochi Olimpici, Lo Basso scrive:

"Atene è Fuoco… energia e trasformazione, distruzione e verità… E a frotte, tutto il fuoco uscirà dagli occhi del tifoso che canta gaio a Sintagma, con in mano una foto della Coppa d'Europa su cui dormire per una lunga notte, novello e simpatico tiranno sullo straniero sconfitto".

E a dare il "benvenuto", agli ospiti di questo dossier, il sindaco di Atene Nikitas Kaklamanis. "Ciascuno di noi deve essere fiero di vivere in questa città. Perché il Demos, il moderno Comune, senza degli abitanti che condividano l'amore per la loro città, sarebbe vuoto di significato" ci ricorda il primo cittadino della capitale greca. Per un'idea di partecipazione, coesistenza, rispetto e aricchimento reciproco, che deve saper adattarsi alle nuove realtà, e accogliere le sfide del terzo millennio. ■

Nikitas Kaklamanis, Sindaco di Atene

Cultura e cosmopolitismo ad Atene

Il "DEMOS", senza degli abitanti che condividano l' amore per la loro città, sarebbe vuoto di significato

Atene è una città in grado di lasciare il segno nel cuore e nell'anima di ogni cittadino. E questo perché si tratta di una delle poche città al mondo che uniscono la grandezza del passato con i risultati del presente e con l'ottimismo del futuro. Nell'Atene dalle più epoche e anime, coesistono, a volte in modo armonico, e a volte in modo "polemicamente dinamico", tre città differenti:

L'Atene della cultura ellenica- europea, della storia, dei monumenti, delle testimonianze architettoniche, della coesistenza di persone appartenenti a culture differenti, l'Atene capitale cosmopolita della Grecia e dell'Attica, centro economico e creativo, città delle sinergie, della parità e delle opportunità, città contemporanea ed intelligente del buon vivere, buon intraprendere e buon lavorare. Infine l'Atene con la coerenza dei suoi quartieri, delle zone belle e sicure dove siamo cresciuti e diventano grandi i nostri figli, conoscendo noi stessi ed il mondo intorno a noi.

Oggi, lavoriamo per far emergere questa sintesi armonica nel miglior modo possibile. Ed è in questo ambito che definiamo le nostre priorità. Credo, poi, che noi tutti si debba contribuire a determinare le condizioni e gli elementi per favorire il perpetuarsi della nostra eredità culturale.

Perché la grecità e la cultura greca, non devono essere un diritto delimitato ai greci, ma, piuttosto, una fonte di valori offerti a tutto l'insieme della società umana. D'altra parte, la cultura non rappresenta un diritto ereditario che si tramanda per via biologica ai discendenti, ma un'esperienza vissuta ed una caratteristica che va mantenuta e sostenuta con fatica, nel corso di tutta la vita. Solo se riusciremo a spalancare le porte della nostra eredità culturale, renderemo il resto del mondo partecipe dei valori universali della grecità ed in questo modo saremo capaci di assicurare la valenza diacronica del nostro futuro.

Al comune di Atene crediamo nell'importanza di riuscire a garantire pari opportunità a tutti i cittadini di questa città, perché facciamo nostro ciò che disse Eraclito in modo così conciso «Ανδρί σοφώ πάσα γη βατή. Ψυχής γαρ αγαθής πατρίς ο σύμπας κόσμος», "un uomo saggio, può spingersi in tutto il mondo. La patria di un animo virtuoso, è il mondo intero". Poiché l'arte e i suoi creatori, la cultura degli altri popoli che coesistono con noi ad Atene, sono tutti elementi che debbono entrare a far parte del comune bagaglio dei cittadini. Tutto ciò rappresenta l'ispirazione delle nostre scelte politiche e il punto di partenza del nostro agire, per riuscire a dare ad Atene una nuova identità culturale che possa attrarre, come un magnete e valorizzare la partecipazione e l'apporto creativo di rappresentanti provenienti da tutti gli ambienti, in modo da accogliere ed abbracciare, nel suo corpus sociale, tutti i gruppi di cittadini. Per puntare alla coesistenza, col rispetto delle differenze.

Essendo quindi fermamente convinti che la conoscenza e lo studio della civiltà greca siano portatori di cultura, accrescano l'acutezza intellettuale e forniscano alla nuova generazione gli strumenti necessari e lo spirito critico richiesti in un mondo in continuo cambiamento, collaboriamo con tutti gli enti e le istituzioni, come gli Istituti di Cultura, che condividono il nostro progetto, e che contribuiscono al grande dialogo dell'arte ed allo scambio di valori culturali.

Siamo convinti che si tratti di una collaborazione che favorisce la qualità della conoscenza, aiuta la diffusione dello spirito greco e pone su basi più alte, le condizioni che rendono possibile lo studio e la comunicazione della nostra produzione culturale.

Per questo motivo, portiamo avanti politiche e piani di azione che promuovono la cultura greca, tenendo conto, contemporaneamente, delle differenze e della molteplicità. Ed è per questo che Atene ha deciso di organizzare il primo Congresso Internazionale di Studi Neogreci, per coordinare e sostenere la cultura greca in tutto il mondo.

Inoltre, la nostra città, promuove l'idea di coerenza, attraverso una scuola interculturale, e manifestazioni sportive a cura dell'Organizzazione per i Giovani e lo Sport, avendo come stella polare, il rispetto dei valori e degli intenti che uniscono i cittadini, indipendentemente dalla loro origine etnica e culturale. Il risultato è che tutti coloro che hanno scelto Atene per viverci, possono farla entrare nel loro cuore, rispettarla, e costruirvi il proprio futuro.

Tutte queste azioni e politiche, mirano ad accrescere l'amore per Atene, in tutti i suoi abitanti e visitatori, in chi l'ha scelta momentaneamente, o anche per tutta la vita.

Personalmente, spero di far conoscere meglio la nostra capitale, sia ai turisti, che ai suoi abitanti. Poiché ciascuno di noi deve essere fiero di vivere in questa città. Perché il Demos, il moderno Comune, senza degli abitanti che condividano l'amore per la loro città, sarebbe vuoto di significato.

Uno “sguardo speculare” d’eccellenza: dal Demos all’Urbs

S.E. Charalambos Rokanàs, Ambasciatore di Grecia in Italia

“La mia Roma? Per rispondere, ci vorrebbero pagine e pagine...”

Non sarebbe possibile scrivere questo mio breve intervento, senza partire dall’evidenza: i tanti punti in comune, lo spirito e l’identità mediterranea dei nostri due popoli. Il mostrarsi aperti ed accoglienti, con una gentilezza innata ed una naturale generosità.

Èd è proprio quanto riscontro quotidianamente in Italia, nel corso dei miei rapporti di lavoro e degli incontri con i tanti amici italiani. Non smette mai di stupirmi, l’immediata reazione positiva delle persone - entusiasta direi - appena gli vien detto che siamo greci. La spontaneità, la stima ed il calore con cui tutti gli italiani si rapportano a noi. Ed è esattamente la stessa cosa che avviene anche in Grecia, quando ci vengono presentati degli amici italiani.

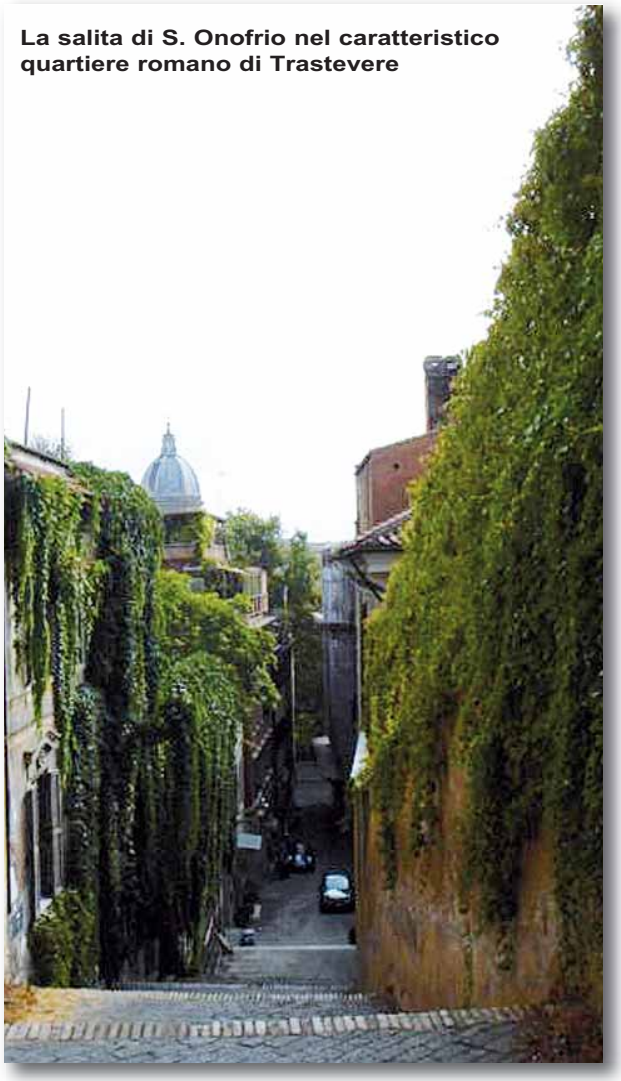
Per quanto riguarda la mia presenza a Roma, posso dire, con grande sincerità, che questo mio incarico è stato come l’avverarsi di un sogno, di un desiderio a lungo coltivato. “Ένα όνειρο που έγινε πραγματικότητα”, per dirlo anche in greco. Perché si è trattato, in fondo, di un ritorno a casa: trent’anni dopo aver ricoperto l’incarico di Console di Grecia a Genova, mi sono ritrovato in Italia come Ambasciatore. In un paese dai mille legami con la Grecia, soprattutto dal punto di vista storico e culturale. Non posso nascondere che è stato, per me, motivo di grande soddisfazione. Un incarico che mi rende orgoglioso e che tocca corde molto profonde.

Quello che vorrei tenere sempre a mente, che non voglio mai dimenticare, è che dobbiamo mostrare, in ogni occasione, che la Grecia è esattamente come la vedono gli italiani: un paese con un passato ricchissimo, che desidera proiettarsi creativamente nel futuro. E in un ambito europeo e internazionale sempre più vasto e interdipendente, la condivisione di idee e progetti con l’Italia, ha un’importanza davvero essenziale.

La mia Roma? Non è facile rispondere, perchè sarebbero necessarie pagine e pagine... Posso dire, senza dilungarmi troppo, che tanto io quanto la mia consorte, siamo affascinati

il lago di Albano
presso i Castelli romani

dal suo centro storico, il più vasto del mondo. Che non appena gli impegni ce lo permettono, e quindi specialmente nei fine settimana, torniamo a passeggiare nelle sue aree pedonali, per scoprire sempre nuove opere d'arte e meraviglie architettoniche. A gustare il suo caffè espresso, per cui abbiamo entrambi, un "debole" molto "forte". Per quel gusto e quell'aroma, che ti riescono a dare nuova carica, anche in momenti in cui ti sembra di aver dato davvero fondo a tutte le tue energie...



La salita di S. Onofrio nel caratteristico quartiere romano di Trastevere

Forse, il maggior punto di forza della Città Eterna, è proprio questo rimanere sempre fedele a se stessa, una "città leader" che non ha bisogno di adottare alcun altro stile, che non deve assomigliare a nessun altra parte del mondo, a cui basta mantenere la sua identità più intima e vera. Non sarebbe giusto, poi, dimenticare le visite ai "Castelli", vicini alla capitale, ai laghi, alla "campagna romana", così spesso ritratta dai pittori dell '800. Mete, piccole "evasioni", che offrono la possibilità di immergersi nella natura, di rigenerarsi, senza allontanarsi troppo dal proprio luogo di vita e di lavoro.

Ma l'Italia, d'altra parte, è, ovunque, una continua "tentazione", un continuo invito a scoprire e conoscere. Non posso non citare le mie visite a Venezia, che appare ai nostri occhi, come "sospesa sul filo del tempo" dove ha sede l'Istituto di Studi Bizantini e Post Bizantini. A Trieste, città crocevia di innumerevoli culture e tradizioni, città nella quale è stata da poco inaugurata la sezione della Fondazione Ellenica di Cultura. E lo straordinario viaggio nei paesi grecofoni di Calabria e nella Grecìa salentina, a seguito del vice ministro degli esteri Theodoros Kassimis. Tutte realtà geografiche e umane, dove italiani e greci hanno convissuto per secoli, in un continuo scambio di idee, di comuni progettualità , nel segno dell'arricchimento reciproco delle loro identità.

L'Italia è un paese a cui mi sono sempre sentito, e a cui continuo a sentirmi, estremamente vicino, dal punto di vista umano, culturale, di pensiero. E non nascondo di provare grande piacere, nel poter comunicare in italiano con i miei interlocutori. Con lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il giorno della consegna delle mie credenziali, abbiamo avuto modo di parlare in italiano, non in inglese o francese, lingue solitamente usate, secondo quanto suggerisce il protocollo. Desidero riuscire ad arricchire ancor di più le miei conoscenze linguistiche e sono convinto, che in un paese importante, come l'Italia, tutti i diplomatici, dovrebbero fare dell'apprendimento della lingua, una delle loro principali priorità.

Perché la lingua, ne sono certo, è quello strumento che ci permette di rendere palese e intellegibile la nostra identità, il nostro contenuto, il nostro ricco mondo interiore. E la comunicazione diretta, è sicuramente garanzia di sincerità e di comprensione immediata.

■

S.E. Giampaolo Scarante, Ambasciatore d'Italia ad Atene

Il mestiere di Ambasciatore in Grecia, *impegnativo ma gratificante*

Già due anni sono trascorsi da quando, in una calda mattina di settembre, sono giunto ad Atene per prendere servizio come Ambasciatore d'Italia. L'emozione di quei momenti resta in me vivissima, come la luce che mi ha colpito quando sono sceso dall'aereo. Accompagnato da moglie e figli, come si conviene ad un italiano che ama le tradizioni del proprio Paese, una volta giunto in Residenza con il personale schierato a salutare, l'emozione ha lasciato il posto alla consapevolezza dell'importanza della missione che mi attendeva.

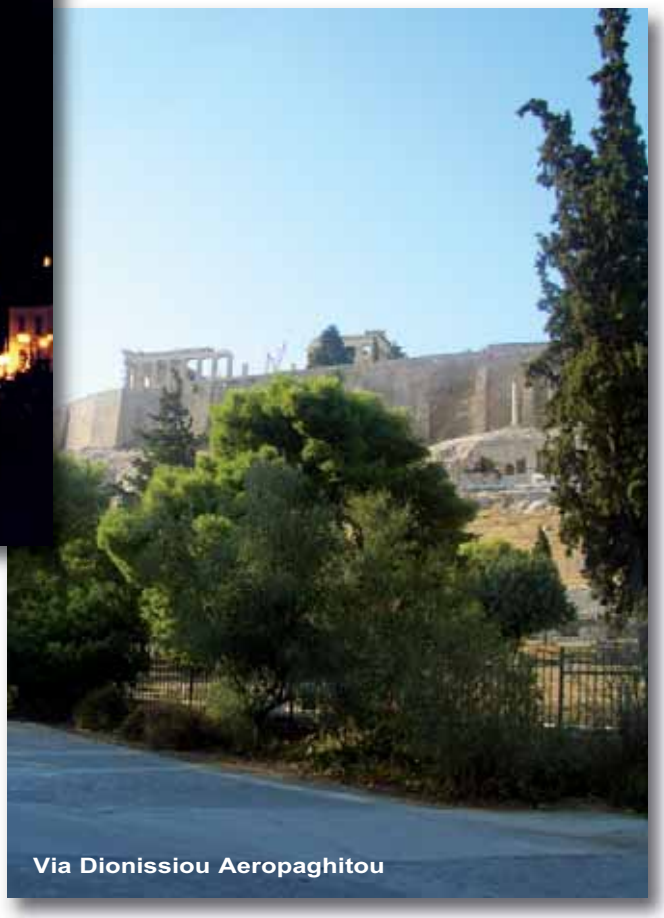
La prima impressione è stata la grande vicinanza fisica all'Italia. Ricordo un particolare banale, ma importante per chi come me ha traslocato decine di volte in giro per il mondo. Al mio arrivo il camion del trasloco, che la sera precedente a Roma aveva ritirato a casa gli ultimi bagagli, era già pronto a scaricare di fronte a noi, nel giardino della Residenza. Questa impressione di vicinanza ha continuato ad accompagnare il mio cammino ateniese, con ripetute manifestazioni di accoglienza, di amicizia e di immediata simpatia ed è stata sorretta dalla continua scoperta di molti aspetti di vita che mi hanno fatto e mi fanno sentire a casa.

Io, veneziano abituato a camminare, non ho esitato a muovermi per la città a piedi: nonostante il caldo di settembre, l'Acropoli mi ha attratto immediatamente e grazie alla privilegiata posizione della nostra Ambasciata, così centrale e vivacemente rumorosa, l'esplorazione del centro a passo veloce è diventata una bellissima abitudine. Monastiraki, Athinai, la zona pedonale attorno all'Acropoli, le antiche strade vicino al vecchio Parlamento e anche Kolonaki, con la incessante attività dei suoi caffè, la salita al Licabetto, la passeggiata verso il Kallimarmaro ed il club del tennis con vista sulle colonne del tempio di Zeus. Tanti itinerari che dopo due anni mi sono diventati familiari, d'estate come d'inverno: anzi soprattutto d'inverno, quando dopo mille insistenze di mia moglie, mi decido ad uscire verso sera diretto alla salita all'Acropoli, senza gente, in una atmosfera ovattata che per certi aspetti mi riporta a Venezia, dove anche lì si passeggia immersi nella storia.

Qui in Grecia mi sento veramente un ambasciatore viaggiatore. Si dice giustamente che solo conoscendo un Paese se ne può parlare con correttezza e precisione. Qui è più vero che altrove. Le mie numerose missioni verso i quattro punti cardinali sono sempre state caratterizzate da scoperte, sorprese, aspetti mai scontati: dall'Epiro con Iannina ed i suoi monumenti, a Meteora, Salonicco con le sua storia e le tombe dei Re macedoni, il Peloponneso con Micene, Corinto, Mistrà, Monenvasia, Capo Matapan, il Mani, Modone, Corone, Pilo. Per non parlare delle isole, della loro incredibile varietà, della limpidezza delle loro acque. Penso ogni volta, abbagliato da tale bellezza, che, come scrisse Foscolo, dalle acque greche *"nacque Venere e fea quelle isole feconde col suo primo sorriso".*

Non vorrei sembrare noioso elencando solo alcune delle occasioni che mi

Il Tempio di Zeus Olimpio



Via Dionissiou Aeropaghitou

hanno fatto rivivere la storia tanto studiata a scuola ed ammirare meravigliosi paesaggi, ma ogni viaggio attraverso la Grecia è per me, per la mia famiglia e per i numerosissimi nostri ospiti una continua occasione di stupore. A tale proposito, altra caratteristica della mia missione ad Atene è il continuo arrivo di ospiti, siano essi personalità in visita o amici, parenti e conoscenti, Insomma le stanze della Residenza hanno un turn-over degno di un richiestissimo hotel con escursioni incluse e naturalmente pranzi, cene, spuntini per figli e amici dei figli. Il grande mercato centrale è meta costante dei nostri camerieri filippini, che ci seguono da oltre vent'anni, e si districano oramai benissimo tra i mille vicoli della città vecchia, a loro volta perfettamente inseriti nella numerosa comunità filippina che vive ad Atene.

Il mestiere di Ambasciatore in Grecia è impegnativo ma gratificante. I due anni trascorsi mi scorrono davanti agli occhi nelle numerosissime immagini delle visite politiche avute, degli incontri di ogni tipo, delle manifestazioni economiche e culturali e di mille altre cose che ho promosso e organizzato con piacere e entusiasmo, sempre sorretto da una grande e leale collaborazione da parte di tutti gli interlocutori greci, istituzionali e non.

Un caffé nel quartiere Kolonaki

L'Italia è stata, recentemente, Paese ospite d'onore alla Fiera internazionale di Salonicco, con una presenza economica e culturale ai massimi livelli. Alla partecipazione di tutti i più importanti gruppi italiani, Fiat, Eni, Enel, Edison Impregilo e altri, si sono affiancati concerti e esibizioni, mostre e sfilate di moda, una rassegna sul cinema, un convegno sull'ambiente e infine un tocco di venezianità, sei vere gondole provenienti dalla città lagunare. E, inoltre, importanti visite politiche in Grecia segnano profondamente i rapporti fra i due Paesi: quella del Presidente della Repubblica italiana e poco dopo quella del nostro Presidente del Consiglio.

Insomma un autunno denso e pieno di eventi, che, sono certo, sia all'altezza dei nostri due Paesi, che condividono un passato straordinario, ma che hanno anche un presente pieno di risorse e di potenzialità che spetta a noi valorizzare, nel nostro comune interesse.

■

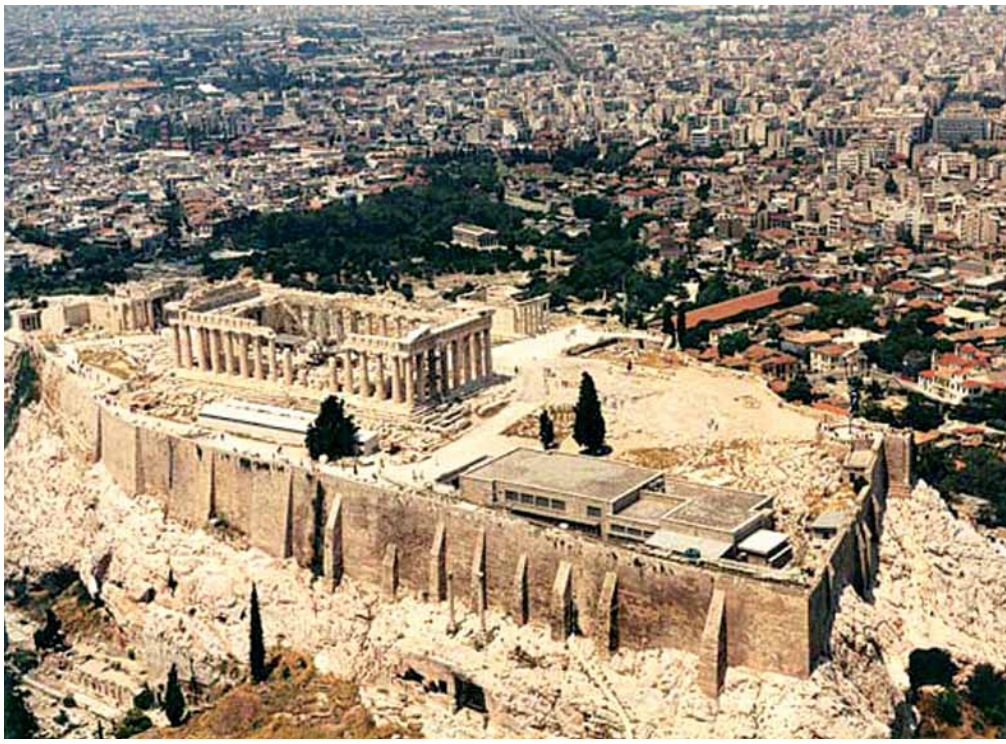
Melita Palestini, direttrice Istituto di Cultura Italiano, Atene

Una comune eredità per resistere alla pressione dello sviluppo globalizzato

La Biblioteca di Adriano alle pendici dell'Acropoli

Il mio rapporto con Atene è caratterizzato da una forte componente sentimentale.
Ovviamente il fascino che i visitatori da ogni parte del mondo provano per quella che è la culla della nostra civiltà ha un effetto ancora maggiore su di me, che mi occupo a tempo pieno di tutto cio' che attiene alla storia e alla cultura dei nostri due Paesi. Ma a questo fascino nutrito in prevalenza dei tesori della classicità si aggiunge una forte corrente di simpatia, nel senso più vero della parola, per l'Atene di oggi. Una città dove è molto facile anche per uno straniero sentirsi a proprio agio, dove le abitudini sociali, il calore umano, l'amore per la musica, il canto, il teatro, creano un'impressionante continuità tra passato e presente e si traducono in una qualità della vita ormai rara nel nostro mondo dominato dalla tecnologia .
Inutile dire che tale perfetta sintonia con l'ambiente in cui ora mi trovo a vivere è non soltanto una appagamento sul piano personale, ma facilita enormemente la mia attività professionale. Che cosa c'è di più gratificante che presentare le cose belle del proprio Paese a gente di un altro Paese che amiamo e quindi capiamo alla perfezione e che a sua volta ci ama e ci capisce?
Il proverbiale detto che voi greci usate cosi' spesso nei nostri confronti, *"Una faccia una razza"*, non ha perso minimamente il suo significato nonostante i profondi cambiamenti che i nostri due Paesi hanno subito in un arco di tempo relativamente breve. Le caratteristiche di fondo della nostre due culture conservano ancora evidenti le tracce della comune antichissima origine. I nostri rapporti, sul piano politico, economico, sociale continuano ad essere tra i migliori che si possano immaginare. La Grecia è ancora una meta privilegiata del nostro turismo e, fatto quanto mai significativo, nonostante i mutamenti

del sistema educativo italiano che hanno provocato una diminuizione del flusso degli studenti greci verso l'Italia, il numero di giovani che in questo Paese studiano l'italiano continua ad essere molto elevato al punto che la nostra lingua, è stata introdotta tra le lingue straniere a scelta (tedesco, francese) nel programma di studio del ginnasio.
In tale quadro di affinità molteplici ed evidenti, una differenza che a mio parere potremmo ravvisare è nel diverso grado in cui nei due Paesi la comune eredità umanistica riesce a resistere alla pressione dello sviluppo tecnologico e globalizzato. Sia la Grecia che l'Italia riescono ancora per fortuna a preservare i principali tratti della propria cultura ma l'Italia purtroppo sta perdendo rapidamente alcune tradizionali, direi ataviche, qualità umane che invece la Grecia, nonostante i passi da gigante compiuti ultimamente sul piano economico e tecnologico, riesce ancora a conservare: tra questi, il senso dell'ospitalità, l'alto grado di socialità, la gestione del tempo libero, il senso della famiglia.
Non vorrei essere tacciata di deformazione professionale se metto al primo posto tali valori prettamente culturali. Mi sembra però che, nel momento in cui sul piano politico si parla di un rilancio della proiezione mediterranea dell'Europa, Italia e Grecia dovrebbero fare fronte comune per un'azione di prima linea volta non solo a difendere il proprio comune nucleo umanistico contro il rullo compressore della globalizzazione, ma a fare di esso la punta di lancia di una costruttiva e dinamica presenza europea sull'altra sponda del Mediterraneo, in piena sintonia con quei Paesi rivierarschi le cui culture sono anch'esse riconducibili alle più remote radici della civiltà greco-romana.



La Biblioteca di Adriano

foto di: di Teodoro Andreadis Synghellakis

foto di: Teodoro Andreadis Synghellakis

Emanuele Greco, Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene

Atene entro le mura di Temistocle

È difficile per un archeologo classico che si occupa della civiltà greca antica, ovunque essa abbia messo le radici nel Mediterrano, parlare di Atene con occhio critico e distaccato. Non si tratterà mai di un'opinione imparziale. Ed allora è bene dire subito che esprimerò un giudizio decisamente fazioso. Proverò anche a correggerlo, per quanto mi permetta il mio rapporto emotivo con questa città, nella quale, anche se mi sposto per andare al ristorante o al cinema, non posso evitare di essere condizionato dall'erudizione, *in primis* topografica, che si accumula con le letture, fonte di continue scoperte in questo pozzo di S. Patrizio della cultura greca e di riflessioni praticamente quotidiane, quasi maniacali, dacché sono rari i luoghi di Atene che non evochino un eclatante fatto antico o una cornice architettonica nella quale collocare una vicenda storica o culturale rilevante. Ma, per fortuna, la razionalità (ecco finalmente un correttivo) viene in soccorso controbilanciando le emozioni (anche se dopo otto anni passati a vivere ad Atene queste non mostrano, per fortuna, nessun cedimento). Devo ricorrere ancora una volta alla memoria, questa volta quella personale, fatta di impressioni, di colori, ma soprattutto di odori, fissati per sempre nel mio patrimonio mnemonico sin dal primo sbarco sul suolo ellenico, quasi 40 anni fa.

Bisogna sapere cos'era Omonia allora. Francamente mi piaceva di più quella (forse perchè avevo 20 anni) rispetto alla versione attuale che vuole essere razionalizzante, ma ha trasformato la piazza in un luccicante, impersonale spartitraffico. Forse non ci resta che andare a Monastiraki (non alla Plaka!) o meglio ancora a Psyrì; sì, a nord di Ermou il recupero dei quartieri degradati del passato mi sembra condotto in molto più intelligente, perché non viola l'identità dell'insediamento, non rende tutto piatto identificando il moderno ed il funzionale con la dimensione californiana tipo Glyphada, singolare modo di immaginare un quadro nel quale trascorrere un'esistenza umana 'normale'. Anche qui il mio giudizio non è imparziale, perché nella graduatoria della vivibilità collocherei al primo posto assoluto un requisito sempre più raro a trovarsi: il silenzio, la quiete, che il greco esprime con quella splendida parola che è ησυχία.

...a Psyrì, a nord di Ermou, il recupero dei quartieri degradati del passato mi sembra condotto in molto più intelligente, perché non viola l'identità dell'insediamento...

In questa pagina alcuni edifici restaurati nel quartiere Psyrì

Dunque andiamo a Psyrì ad annusare quello che resta dei profumi dell'Atene di un tempo, quella di Omonia al confine tra Oriente ed Occidente. Una mescolanza fantastica di odori di spezie, vero pilastro di una cultura e di un tempo che solo Boulmetis è stato capace di trasmettermi con il suo film capolavoro. Non mi stanco mai di rivederlo, trascinato da quella musica straordinaria che da sola basta a farti arrivare l'odore dello zenzero alle narici.

foto di: di Teodoro Andreadis Synghellakis

Ho poi avuto un altro privilegio: ho assistito alla Grande Trasformazione, l'ho vissuta giorno per giorno, misurandone l'avanzare ritmato dalla frenetica attività dei cantieri urbani, negli anni precedenti il mitico 2004 (indimenticabile anche per il σήκωσέ το, δεν μπορώ να περιμένω!). Solo cinque anni prima avevo avuto la mala sorte di abitare per qualche giorno ad Apostolou Pavlou; lì, come avrebbe detto Marziale parlando della Subura, il sonno e la quiete erano banditi, lì, senza pausa, regnava il rumore, le motorette, i clacson e i bus pieni di turisti vocianti, un *meigma* micidiale condito da caldo asfissiante, *nephos* e zanzare. Nessuno crederebbe, misurando il presente, che quel passato é recentissimo. A parte il caldo, eterno, ecco (dopo quello del V secolo a.C.) il nuovo miracolo ellenico, quello di una delle più belle e grandi isole pedonali d'Europa, e della metropolitana che specialmente noi italiani dovremmo prendere a modello.

E mi tocca pure litigare con prevenuti connazionali che hanno conservato un ricordo non positivo della città, avendo visitato solo la 'precedente', ed ormai molti anni fa.

Non ammetto la stupidità del visitatore ingabbiato nel suo provincialismo incolto, perché, se posso parafrasare una celebre canzone di Josephine Baker, *J'ai deux amours*: il mio Paese ed Atene. Ma Atene non è solo uno spazio fisico, la città delle Olimpiadi e della grande isola pedonale, Atene è nel nostro immaginario un modo di esprimere ideali (non solo di bellezza!) oggi piegati, non vinti, dall'avanzare impetuoso dei sanculotti.

Ai quali, quando arricciano il naso, direi con tutto il disprezzo di cui posso essere capace: prima di mettere piede ad Atene studiate! Se ne stia nel suo antro chi pensa di vedere Atene e tranciare giudizi da analfabeta.

Ovviamente, ed a scanso di equivoci, quando parlo di Atene, intendo la città entro le mura di Temistocle.

Fabrizio Lo Basso, Diplomatico*

“Atene è Fuoco.... energia e trasformazione, distruzione e verità...”

Cosmogonica Atene... Arcano luogo dove il tempo, gli elementi e le vibrazioni trovano un’armonica sistemazione nel ritmo del giorno che passa.
Atene... karma che brucia e riavvampa, destino che attende sereno di essere creato... ...interculturalità di generazioni, meticciamento di voci, cieli, suoni e colori.
Atene... sotto gli astri si illumina, dorme e si sveglia allo schioccare delle dita di prefiche urlanti, future Erinni dagli occhi azzurri e dai fianchi generosi.
Atene... cullata dalle corde di un bouzouki che inneggia ad amori invadenti...
Cammina pure, viandante... il Partenone veglierà sulle tue ombre che mutano forma all’unisono con le piroette della umoralità della radura...
Avanza pure, visitatore fortunato. Un komboloi tra le dita di un filosofo-taxista scandirà i passi che ti separano dalla serenità dello Spirito.
Riposa pure, amico mio... ad Atene lo Zodiaco svela i suoi oracoli senza paura di sbagliare: Acqua, Fuoco, Terra ed Aria sono arterie con lo stesso sangue, calici con la stessa Ambrosia.
Atene è Acqua... ...emozione ed inconscio, tempesta e pentimento...
E la piazza di Omonia già brulica di speranze e di spezie...
Un giovane dalla pelle scura si ingegnerà per nutrirsi ancora dal petto generoso della novella agorà...
E due bolidi sfrecceranno di notte sulla Poseidonos ...
Ascolta... risuona chiara una melodia ancestrale... “Maheri, agapi mou kratouses...”, dice il cantore.. E d’un tratto un botto, sordo e dispettoso...Le lame colorate si sfiorano svogliate, le vite sono salve e la paura lascia il posto alle urla roche ed innaffiate da abbondante retsina dei malcapitati...
Quelle voci, penetranti come mitra, zampilleranno di offese e imprecazioni, ed anche gli Angeli caduti dall’Eden arrossiranno.
E l’alba arriverà presto... e la radio suonerà ancora “kokkino, den itan kokkino, ine to chroma tou ouranou’...”
Acqua... la dolce sacerdotessa della taverna To Omorfo, a piazza Dante a Kolonaki, con i suoi sguardi pieni di dolcezza, riuscirà a redimere l’indomito zitello?
Ma in fondo, un velo bianco e la promessa di proteggersi per sempre non sono pura poesia, in un mondo saturo di volgarità?
Atene è Fuoco... energia e trasformazione, distruzione e verità...
E a frotte, tutto il fuoco uscirà dagli occhi del tifoso che canta gaio a Sintagma, con in mano una foto della Coppa d’Europa su cui dormire per una lunga notte, novello e simpatico tiranno sullo straniero sconfitto.
Ma sì... corri piccolo Stavros, corri... hai vinto tu stanotte.... Sii fiero di cio’ che sei....
Domani tornerai buono come il pane, e vedendo il tuo rotondo amico italiano gli sorriderai bonario chiedendogli se tifa per Totti o per Del Piero.
E alcuni giovani militari stanotte si

*) Già console d’Italia ad Atene, coautore del “Manuale di comunicazione interculturale tra italiani e greci”

foto di: di Teodoro Andreadis Synghellakis

a destra la chiesa di Aghioi Asomatoi nel centro di Atene sopra il quartiere di Monastiraki con le tipiche botteghe

chiederanno ancora perché pattugliare la piazza di Exarhia, tra un odore acre, kalamakia e scritte inneggianti al conformismo anarchico…
Ma tu, Nikos, gendarme dal corpetto blu di sincerità… stai sereno…
Il giovane capellone che tanto hai temuto non ha nulla di pericoloso con sé… e stanotte combatterà solo contro il suo stesso fragile cuore, piangendo d'amore per la sua bella che ha congedato la sua moto perdente e ha preferito la carrozza dorata del giovane chirurgo apenna assunto all'Evangelismos…
E sotto le gonne delle aspiranti soubrette, nelle ville di Ekali, verrà confuso il lusso per il fiume della vita, il potere per uno scettro da regina e l'ultima essenza di Kenzo per l'ossigeno di una nuova esistenza.
Ma tu, Maria, non salire su quell'auto... stanotte coi tuoi vent'anni forse andrai lontano e la stagione ti sembrerà una primavera... Ma che farai quando l'inverno del cuore del tuo mentore ti contagerà così nel profondo da non saper tornare a casa?
Fuoco... e nelle parole di Stavroula, pompiere assonnato di giorno e attrice impegnata a Keramikos di notte, ritrovo me stesso... Credici, amica mia… sei una stella e ancora non lo sai... Un altro atto… solo uno per me, non ti fermare… la ruota gira e domani ti pregheranno fuori dalla porta di casa per vederti recitare, fossero solo due parole…
Atene è Terra... saggezza e materia, equilibrio e costanza...
E siamo tutti uguali al Mikrolimano... non importa il nome di chi ci sazierà... L'odore del mare è lo stesso per tutti... La sedia impagliata che ha retto terremoti non teme i posteriori nevrotici di una nuova serata…
Hai visto, Proxene? Quella sera dovevi proprio essere "pligomenos", se non ti sei accorto che invece di sederti allo Zefiro dove avevi prenotato, ti sei accomodato al Jimmy and the Fish… hai mangiato, riso e goduto con i tuoi invitati…. mentre dieci metri più in là, nel ristorante giusto, ti aspettavano con le linguine al nero di seppia già fumanti….
E i peruviani a Monistiraki, tra flauti e scialle di alpaca in pieno agosto, ci faranno credere che tutto sia possibile, e che Cuzco e la Plaka siano divise solo da un battere di ali…
Ma in fondo, non basta forse chiudere gli occhi e lo tsipouro è già pisco, e l'agnello un lama d'altura?
Terra…..e l'anziano giornalaio sulla Dimitrakopoulou osserva scettico da una piccola TV dei danzatori Sufi di un paese dal nome impronunciabile.
Scorrono le note e scorre il suo cuore, che all'improvviso si avvita con quegli omini dal lungo cappello, sino a volare dove Eleni aspetta da tempo che il suo dolce marito chiuda l'ultima serranda.
Non è ancora tempo di morire, Thanassis... sono troppe le coppiette a cui ancora lanciare le tue perle di saggezza … troppe le notizie di cronaca nera da leggere prima degli altri…
Va bene, Thanassis…. la vita ine sk….à, ma non vale la pena viverla e, forse, migliorarla?
Infine…
Atene è Aria… sublimazione e ricchezza, distrazione e onnipresenza…
Tutta l'aria... anche quella grigio-cenere dei fuochi appiccati da pochi assassini del Peloponneso… anche quella violetta e tossica sulla superstrada che costeggia il Pireo... Anche quella opaca della Kifissias, strozzata di auto alle sette di sera..
E la città trionfa di nuovo… e il mondo stupisce per la solerzia degli ateniesi … e i Giochi Olimpici onorano gli antenati….
Glifada e Kifissià sono meno lontane, adesso…. Un serpentone lento e orgoglioso fende in due la città e con essa le fogne, le maldicenze e l'incredulità dei barbari stranieri…
Salite su, cittadini!! la carrozza è in partenza… E tu taci, straniero… perché non mi hai creduto???
O Dimitris domani cavalcherà quel serpente e andrà al mare con Maria…
Dicono che poco dopo Vouliagmeni ci sia una spiaggetta isolata con un mare trasparente...
I due colombi respireranno come edere in fiore…
E il sole bacerà la loro semplicità, regalandogli un giorno da non scordare più….

… come Atene…

■

Antonio Ferrari, Inviato del “Corriere della Sera” per il Medio Oriente

L’Anima di una città, in una valanga di ossimori

Una delle teche con i reperti esposti nella stazione della metropolitana Syntagma

Non so più di chi sia questo aforisma: “Non si ama per i pregi, ma per i difetti”. E neppure ricordo, - probabilmente si trattava di una donna o di un uomo innamoratissimi -, chi ha detto o scritto: “Di te mi piace tutto, soprattutto ciò che non mi piace”. Che strano! Sono questi i pensieri che mi sono balzati con forza alla mente nel momento in cui mi accingo a raccogliere l’invito del *Foro Ellenico* che mi chiede qualche nota su Atene. Raccontare perché mi affascina, che cosa mi attira irresistibilmente (ho sposato una ragazza greca!), perchè mi adombro e mi arrabbio ogni volta che questa amata città viene attaccata o derisa: talvolta per ignoranza o ottusità, talora per incomprensibile malevolenza. Mi inalbero persino quando onestamente dovrei condividere qualche giustificata critica: sciatteria, confusione, taxi che ti caricano quando gli fa comodo, la tazzina di caffè che costa tre o quattro volte più che a Roma o Milano.

Atene mi piace perché è profondamente umana, nel senso che è tutto e il contrario di tutto. Presuntuosa e umile. Orgogliosa e lamentosa. Fiera e complessata. Progressista e conservatrice. Laica ma legatissima alla sua chiesa ortodossa. Democratica ma prigioniera dei clan familiari di appartenenza. Inquinata ma vivibilissima. Emotiva e razionale. Anticonformista e rispettosa delle convenzioni sociali. Innamorata del proprio fulgido passato e incapace di riconoscere il valore del suo ricco presente.

Che volete di più? In questa valanga di ossimori si nasconde l’anima di una città, che prima mi pareva brutta come una donna di grande classe devastata da troppe rughe; ora invece mi pare più bella. Decisamente più bella, soprattutto dopo le Olimpiadi del 2004. Non soltanto perché i Giochi l’hanno trasformata in una grande città europea, ma perché la sua gente ha imparato a rispettare quanto è stato fatto per renderla migliore: le tre linee metropolitane possono far morire d’invidia i sindaci di Roma e Milano (andare a vedere per credere); la bretella autostradale che ha sgonfiato il traffico cittadino è un esempio di modernità ed efficienza; l’aeroporto non sarà un gioiello di fantasia innovativa, ma è di certo uno dei migliori del continente. Ispira solidità e sicurezza. Sì, proprio sicurezza, in un Paese dove il problema-sicurezza strappava sorrisetti di commiserazione.

È proprio questo atteggiamento degli ateniesi, figlio dell’orgoglio nazionale più che di un innato senso civico, a colpire i turisti e soprattutto chi, come me, la frequenta assiduamente da

A destra: un negozio di antichità nel caratteristico quartiere di Monastiraki

anni. Che cosa mi piace? La qualità della vita, la semplicità, il culto dell'ospitalità, la tonalità del linguaggio politico. Per carità, chiariamo subito che numerosi leader, deputati e portaborse greci non sono certo esempi di fulgida limpidezza (gli scandali, anche assai intriganti, vi sono anche ad Atene), ma l'idea che l'opposizione comunista (quasi stalinista) venga trattata con rispetto dalla maggioranza liberal-conservatrice è segno di maturità. L'attore Gian Maria Volontè, che sapeva di aver poco da vivere, scelse di lavorare in Grecia nel suo ultimo film, sostenendo d'essere felice di venire e probabilmente a morire in un Paese dove "si può essere ancora comunisti".

Adoro l'Acropoli. Mi piace la domenica, quando mi tiene compagnia mentre vado in pellegrinaggio nelle vecchie librerie di Monastiraki, o quando vado a mangiare il Dako (pane secco con pomodoro e cipolla), il cibo povero di Creta, in una taverna di piazza Abissinia. Mi piace di notte, quando il Partenone, dolcemente illuminato, ti racconta i suoi segreti, la vita del mondo e i tradimenti di chi ha frainteso la sua lezione di democrazia. Qualche volta ho pensato che sarebbe bello far l'amore ai suoi piedi.

Mi piace come è stato bonificato, rilanciato e trasformato in un gigantesco centro per attività culturali il quartiere di Gazi. Mi piace per l'entusiasmo contagioso che accompagna un successo sportivo. Certo, si dirà che è possibile scivolare in un pericoloso nazionalismo. Verissimo. Però un'accettabile dose di patriottismo scalda il cuore, soprattutto quello di un italiano.

■

A destra: la stazione della metropolitana Alessandro Panagoulis

Sotto: l'ingresso del nuovo museo dell'Acropoli

Giulio Gelibter, Corrispondente Ansa ad Atene

IL RITORNO A CASA

La mia recente nomina ad Atene come corrispondente dell'Ansa è avvenuta in modo tale da spingermi a pensare al Caso piuttosto che al Fato. A meno che il primo non sia semplicemente il secondo che non comprendiamo più, immemori del Mito. Ma communque stiano le cose, fatto è che arrivando da Madrid mi sono trovato a rileggere un meraviglioso libricino di Thornton Wilder, intitolato "The Cabala" che mi ha subito risucchiato fuori dalle certezze copernicane. Vi si narra l'avventura, all'inizio del Novecento, di un giovane americano il quale entra in contatto con un gruppo di appartenenti all'aristocrazia che con i loro intrighi dominano, o vorrebbero dominare, la vita della Città Eterna. E che, alla fine, si rivelano essere nientedimeno che la reincarnazione di divinità del Pantheon greco-romano! Una storia che, una volta giunto nella capitale ellenica, mi è subito parsa più ricca di significati, e più reale che durante le passeggiate romane sulle tracce di Iside, dall'Ara Coeli al Campo Marzio. Ma chi potrebbe o vorrebbe essere, oggi, nella moderna Grecia proiettata nel futuro, la reincarnazione di Zeus, Poseidone, Atena? Ovvero di Hermes, Afrodite e Dionisio? E qual miglior luogo per iniziare la ricerca - che, dei volentes, mi occuperà nei prossimi anni - se non l'Acropoli?

La prima immagine che si forma nella mente del viaggiatore pensando ad Atene è inevitabilmente, quasi per tutti, il Partenone. Così incombente da avere ispirato l'intensa esperienza che Sigmund Freud ebbe durante una visita nel 1904; spingendolo a mettere per iscritto il racconto di quello che chiamò "un disturbo della memoria", ovvero l'impressione di profonda ma intrigante familiarità di fronte ad una realtà che emergeva contemporaneamente dallo spazio-tempo e dalla sua propria psiche. Un "dejà vù metastorico" che gli ispirò alcune riflessioni.

Mi colpì tale esperienza perchè mi parve di averne avuta una simile quando, diversi anni fa' visitai, nell'attuale Turchia, le rovine di Troia... quasi potevo vedere, sbirciando dalle impervie mura invisibili, le truppe e le navi di Agamennone, Menelao, Achille, e udire i rumori del ferro e della guerra. Ed ebbi la sensazione di non trovarmi più in un preciso luogo geografico ma davanti alla materializzazione di una meta-realtà fino a quel momento occulta o dimenticata. E mi dissi anch'io, fremente, come Freud: "Allora è vero!". Soggiogato non dalla maestà delle rovine, sbriciolate dalla Storia, ma dalla forza delle antiche letture, solo superficialmente sepolte dalla polvere del tempo. Come Ulisse alla fine del lungo viaggio, per mare e attraverso le misteriose regioni del Mito, sentii che ero tornato a casa!

Ed è la sensazione che mi ha ripreso nell'arrivare adesso ad Atene, rileggendo Wilder. Una sensazione che ha ricevuto inatteso, ma benvenuto conforto assistendo nel parlamento greco all'intervento del presidente francese Nicolas Sarkozy. Egli si era certo preparato il discorso sull'effetto che gli faceva parlare nel cuore della prima democrazia, ma si vedeva che

qualunque fossero state le premesse, lo spirito dei luoghi l'aveva infine sopraffatto. Era davvero emozionato! Come Freud sull'Acropoli.
Al pari, credo, di ognuno, la prima volta che avevo visitato, anni fà Atene ero stato attratto inesorabilmente dal Partenone. Ora invece, tornandovi, ciò che ho voluto fare quasi per prima cosa è stato recarmi un pomeriggio a Capo Sounion, al tempio di Poseidone, dove la maestà dell'architettura sacra si riflette in un mare navigando il quale i Veneziani lo avevano chiamato "Capo delle Colonne". Su una delle quali v'è la firma che Lord Byron incise quando visitò il luogo all'inizio dell'Ottocento. Forse senza sapere che era stato centro del culto di uno dei figli di Asclepio, Ianiskos, il Dio delle febbri. Proprio quelle febbri di cui, una decina d'anni dopo la sua visita a Sounion, Byron, l'immortale poeta dal piede di satiro, sarebbe perito a Missolonghi, facendosi martire dell'indipendenza della Grecia. Una Grecia probabilmente intesa da Byron - per parafrasare e ricordare un altro grande intellettuale e combattente per la libertà recentemente scomparso, Bronislaw Geremek - come "Idea platonica" dell'Europa e del mondo. E si sa che "gli Dei solo consentono grandi imprese quando da essi ispirate". Frutto del Caso, dunque, la fine del poeta romantico, o del Fato?
A Kolonaki, dove l'Ansa ha la sua sede, si erge la piccola colonna seminascosta che dà il nome al quartiere. Una colonna sacra proprio a Ianiskos, e poi a San Giovanni, davanti alla quale si veniva a chiedere di essere guariti. E' bello sapere di averla a pochi passi. E riscoprire, in mezzo all'effimera confusione mondana, la persistenza e la prossimità fisica del sacro; a smentire ancora una volta la "Morte di Pan".

■

Piazza Syntagma

a sinistra: la piccola colonna seminascosta che dà il nome al quartiere di Kolonaki

sotto: il tempio di Poseidone a Capo Sounion

Il documentario greco premiato al "Romafictionfest"

Il Viaggio di Quadir

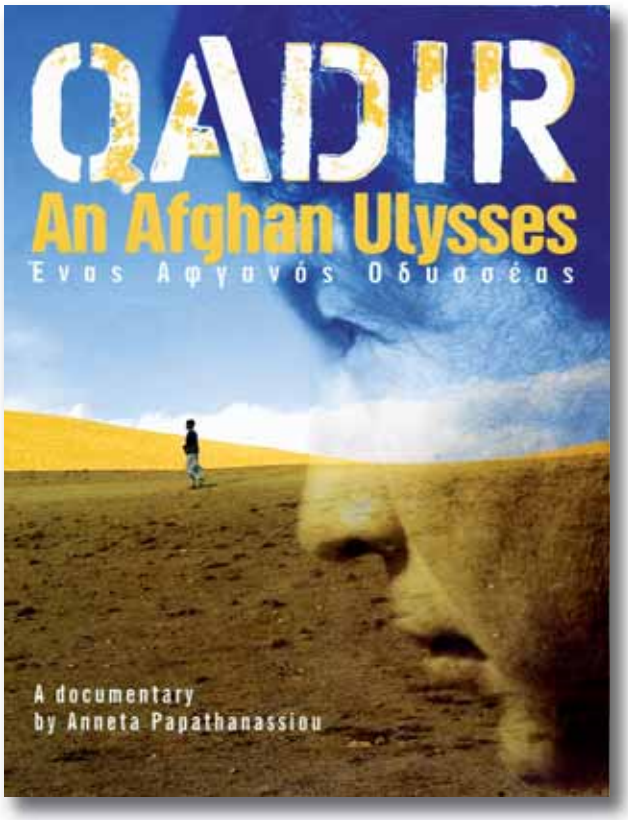
A colloquio con Anneta Papathanasiou

di Teodoro Andreadis Synghellakis

La regista greca Anneta Papathanasiou, ha ricevuto il premio per il miglior documentario dell'edizione 2008 del "Romafictionfest". La Papathanasiou, in concorso assieme ad altri trentadue documentari, ha convinto la giuria internazionale, con la sua opera "Kadir, un Ulisse Afgano", nella quale presenta il "ritorno a casa" di un immigrato che vive e lavora in Grecia. Il viaggio di Kadir, appunto, che decide di tornare, momentaneamente, nella sua terra d'origine, per cercare i suoi genitori. Si tratta di una produzione sostenuta dal ministero degli esteri di Atene, dalla televisione pubblica greca ERT, dal Centro Ellenico per la Cinematografia, da Al Jazeera e dalla società di produzione Cinegram. Foroellenico ha incontrato la regista per saperne di più.

Cos'è ciò che le ha dato l'ispirazione per girare questo documentario?

Vorrei dire, innanzitutto, che l'Afghansitan è un paese che una donna non può visitare molto facilmente. Ho conosciuto Kadir, ad Atene. È un profugo afgano, diventato nel tempo immigrato, che lavora nel nostro paese. In me, è nato subito un grande entusiasmo, la sua storia mi ha davvero colpito. Ho poi saputo che si tratta di una storia comune a migliaia di altri immigrati afgani che vivono in Grecia. Arrivano con un gommone dalla Turchia, rischiando la vita. Non hanno mai visto il mare in vita loro, non sanno neanche remare. Kadir, mi ha raccontato, che quando ha preso i remi in mano, ha girato per due ore su se stesso. Dopo aver camminato e attraversato da clandestino le frontiere del Pakistan, dell'Iran e della Turchia, di notte, si è imbarcato in questo minu-



**A sinistra la locandina del film,
sopra una scena del documentario Qadir
e in basso la regista: Anneta Papathanasiou**

scolo gommone, una vera e propria barca di plastica. Mentre mi raccontava la sua storia, ho iniziato a leggere libri sul suo paese, per conoscerlo meglio. Dopo nove anni ad Atene, Kadir, riceve il permesso di soggiorno. Diventa così un immigrato regolare, che, se lo desidera, può andare a trovare i suoi parenti in Afghanistan. Vuole riuscire a trovare i suoi genitori, dal momento che quando era partito, per sfuggire ai Taliban, aveva perso ogni tipo di contatto. Sa che sono ancora lì, ma non ne ha più notizie. Parte e decido di andare con lui. Devo dire che, innanzitutto, mi ha colpito Kadir e la sua personalità, ed in secondo luogo, il paese che ho scoperto, che è decisamente diverso da quello che vediamo nei telegiornali.

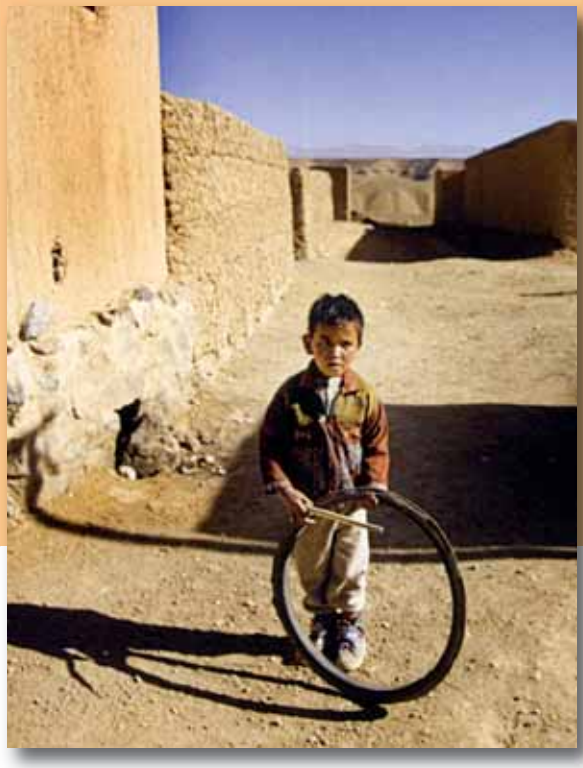
Ci spieghi cosa intende dire...

Noi sappiamo solo che in questo paese c'è un alto tasso di violenza, che le donne non potevano circolare liberamente, che c'è una povertà diffusa. Io, però, ho conosciuto delle persone stupende, con una gentilezza ed un amore impressionanti. La famiglia di Kadir, malgrado le difficoltà che ha dovuto affrontare, rimane molto unita e mostra un grandissimo calore verso gli ospiti. Non mi aspettavo un calore simile. L'Afghanistan è un paese bellissimo, anche se i pericoli, certo, non mancano. Quello che desidero, è che la gente possa conoscere un "Afghanistan diverso", per poter sostenere il suo sviluppo. Si tratta di persone che hanno passato gli ultimi trent'anni in mezzo alle guerre, ed hanno diritto di vivere. Hanno diritto di vedere valorizzate la loro cultura e la loro umanità..

Crede che i documentari possano presentare questa diversa faccia della realtà, che non è facile far emergere da un telegiornale?

Sì. In particolar modo, credo in documentari di questo tipo, che presentano piccole storie personali. Naturalmente, anche i reportage hanno la loro importanza, mostrano ciò che avviene nell'immediato. Ma non vediamo i sentimenti, la gioia e la tristezza, di determinate persone, di una famiglia, che ti permettono di comprendere realtà molto più vaste. Io credo molto in questo stile, perché gli spettatori possono avvicinarvisi senza il timore di trovare qualcosa di troppo "pesante". Nel mio documentario c'è anche spazio per un sorriso, per la commozione, per tutto ciò in cui un uomo si può identificare, tutto ciò che lo aiuta a conoscere un po' meglio questo paese.

L'essere donna, in questo



caso, ha creato ulteriori difficoltà al suo lavoro?

Sì e no. Io non ho incontrato particolari difficoltà, ma sono stata molto attenta a rispettare gli usi e i costumi locali. Non mi sono vestita in modo troppo succinto, sono stata molto attenta, oltre che agli abiti, anche al modo di comportarmi. Posso dire che ho avuto più problemi nel riuscire ad avere tutti i permessi necessari per poter arrivare in Afghanistan, che, in seguito, una volta giunta sul posto. La situazione, in parte, è mutata. Le donne occidentali sono viste in modo più positivo, ed io stessa, ho potuto incontrare una donna deputato di ventotto anni, ed una donna governatore. Intendo dire che le cose, rispetto al periodo dei taliban, stanno cambiando. Ho trovato molto rispetto ed un accoglienza tutt'altro che negativa.

Il suo documentario è stato sostenuto da molti enti e istituzioni greche..

Vorrei ringraziare il ministero degli esteri greco, per l'aiuto più che essenziale, la televisione pubblica greca ERT, il Centro Ellenico di Cinematografia, al Jazeera e, naturalmente, la società di produzione Cinegram. Certo, ho dovuto essere paziente: la prima volta, il nostro viaggio è stato annullato due giorni prima della partenza, a causa dell'allarme provocato dai sequestri. Era un periodo molto "caldo". Tuttavia, il ministero degli esteri greco, ha mantenuto la sua promessa, di farmi partire non appena la situazione fosse migliorata. Il nostro ambasciatore in Pakistan, Mavroidis, responsabile anche per l'Afghanistan, mi ha sostenuto in modo esemplare. Siamo rimasti in contatto, quasi tutti i giorni, attraverso il nostro telefono satellitare.

Qual è l'esperienza che ha maturato qui, al "Romafictionfest"?

Credo si tratti di un'iniziativa molto valida, che deve proseguire senz'altro. Sono rimasta molto favorevolmente impressionata dall'organizzazione e spero che il settore dei documentari, possa venire potenziato ancor di più. Perché noi documentaristi, non possiamo contare sui grandi nomi delle star dei film e dei serial tv, per poter fare da richiamo. Mi auguro che dall'anno prossimo il "Romafictionfest", conquisti ancora maggior rilevanza, anche su scala internazionale, perché la merita.

Lei continuerà a seguire la via del documentario?

Certamente, ora mi preparo a partire alla volta del Pakistan. Mi occuperò della tribù dei Kalash, i quali, si narra, discendano dai soldati di Alessandro Magno. Loro ne sono fermamente convinti e molti storici sostengono questa tesi. Mi sto andando ad occupare, in particolare, delle donne kalash, a cui dedicherò questo mio nuovo lavoro. Il titolo che ho scelto è "la ninfa del monte Hindu Kush"

foto Bevilacqua

ECUMENES

A Lecce un dialogo vivo e fecondo tra Grecia e Italia

di Franco Ungaro

La città di Lecce ha voluto nuovamente rendere omaggio alla Grecia. Dal 19 sino al 28 Giugno, il festival internazionale "Ecumenes" ha presentato testimonianze cinematografiche, teatrali, musicali, turistiche e letterarie, tutte con un comune filo narrativo: la Grecia classica, come culla della cultura mediterranea e fonte di ispirazione e di creatività. Un festival giunto alla sua seconda edizione, nel quadro del programma "Interreg IIIA Grecia-Italia". Tra gli enti che hanno collaborato per la sua realizzazione, la provincia di Lecce, l'Istituto di Culture Mediterranee, il teatro comunale di Giannina e le università di Patrasso e Preveza. Accanto a rappresentazioni classiche, quali le "Troiane", portate in scena dal teatro Koreja di Lecce (il testo classico è stato unito a canzoni della tradizione grecanica) e "Dioniso e Penteo, la Tragedia del Teatro", del teatro Lemming di Rovigo, gli organizzatori, hanno anche deciso di gettare uno sguardo attento sulla Grecia moderna: il teatro "Attis" di Atene, ha offerto al pubblico pugliese lo spettacolo "Desert", per la regia di Theodoros Terzopoulos e le scene di Jannis Kounellis, mentre, per la parte cinematografica, sono stati proiettati tre cortometraggi dei registi Stefanos Mondelos, Maria Maganari e Kyros Papavassiliou. Caterina Carpinato, professoressa di lingua e letteratura neogreca all'università Ca' Foscari di Venezia ha presentato la scrittrice Ersi Sotiropoulou, le cui opere sono tradotte in italiano mentre, ad Andria, si è tenuta una tavola rotonda, dedicata a "Maria Callas, una voce, un mito".

Alle nostre spalle, quelle mie e di tanti altri, ci sono certamente gli studi classici, le letture dell'Iliade e dell'Odissea, i viaggi giovanili in Grecia. Ma le origini del progetto Ecumenes sono nelle tante domande che nessuno di noi ha mai smesso di porsi. Come tenere vivo quel legame ancestrale e storico che lega l'Italia e la Puglia all'antica Grecia? Come far dialogare questi popoli così vicini in una epoca che esalta gli egoismi, moltiplica barriere e confini, mette in discussione il progetto stesso di unione degli stati europei? Quante sono le affinità, i valori, le risorse che si possono ancora condividere?

Ecco allora i nuovi punti di partenza: c'è un importante patrimonio di beni culturali da valorizzare (nell'Epiro il sito di Nikopolis e quello di Dodoni, in Puglia il sito di Egnatia, Castel del Monte, il Teatro romano a Lecce), ci sono teatri, centri culturali e festival che si muovono in una dimensione internazionale (l'Università di Patrasso, i Cantieri Koreja a Lecce, il festival di Andria, il teatro municipale di Ioannina), c'è l'esigenza di riflettere sul rapporto fra memoria e innovazione, passato e presente. Come mettere in relazione tutto ciò?

ECUMENES è un acronimo e sta per Eredità Culturali del Mediterraneo nelle Eccellenze Storico-Architettoniche.

Il senso della parola è proprio nelle connessioni che intende costruire, fra

In alto: Paolo Musio nello spettacolo "DESERT" per la regia di T. Terzopoulos

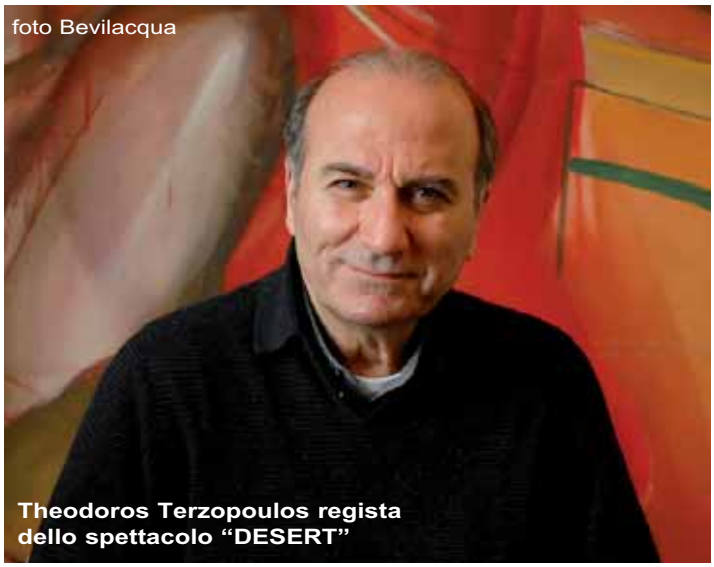


foto Bevilacqua

Theodoros Terzopoulos regista dello spettacolo "DESERT"

Dioniso e Penteo, la Tragedia del Teatro", del teatro Lemming di Rovigo

luoghi, fra persone, fra istituzioni, fra tradizioni ed eventi. Si guarda all'antica Grecia non solo come culla della civiltà mediterranea ma soprattutto come fonte di nuova ispirazione per una cultura del dialogo e della convivenza civile che deve ritrovare nuovi stimoli e nuova linfa in una prospettiva che coniuga arte e paesaggio.
Il progetto avviato nel 2007, da me coordinato in qualità di direttore dei Cantieri Teatrali Koreja di Lecce, vede come capofila la Regione Puglia in partnership con Comune di Andria, Istituto di culture mediterranee della Provincia di Lecce, Azienda di promozione turistica di Lecce, Università di Patrasso, Teatro municipale e regionale di Ioannina, Centro culturale di Preveza.
Attraverso incontri, ricerche, eventi di spettacolo si è potuta focalizzare l'attenzione sui tratti comuni di un patrimonio culturale (materiale e immateriale) che sui temi del dialogo culturale e interculturale ha sviluppato non solo originali elaborazioni filosofiche e scientifiche ma anche significative invenzioni architettoniche.
L'approccio è stato quello di creare forme nuove e creative di relazione fra il bene culturale e il fare, fra il patrimonio e le pratiche culturali e artistiche con l'obiettivo di risvegliare "negli" e "con" gli attori sociali un nuovo sentire comune, elaborando i temi più rilevanti consegnatici dalla mitologia e dalla tragedia classica greca attraverso le sensibilità dell'oggi.

Le "Troiane", portate in scena dal teatro Koreja di Lecce

Atelier creativi e cantieri artistici si sono tenuti a Egnatia, Preveza, Lecce, Ioannina, Andria, una ricerca portata avanti dall'Università di Patrasso ha consentito una mappatura delle eccellenze nel settore dei beni e delle attività artistico-culturali, si sta per realizzare una infrastruttura immateriale denominata CENTRO RETE ECUMENES che raccoglierà e rilancerà volontà, istanze e progetti di tutti quei soggetti che intendono stabilizzare la collaborazione e le coproduzioni fra Italia e Grecia. Ma il progetto ha previsto anche degli itinerari turistici nei siti archeologici del Salento proposti dall'Azienda di Promozione Turistica di Lecce.
Tanti gli artisti coinvolti nel progetto, dalla scrittrice Ersi Sotiropoulou al regista Stefanos Mondelos, da Alfonso Santagata alla Raffaello Sanzio, da Abbondanza Bertoni al Tib Teatro di Belluno al Lemming di Rovigo. Il tema della eredità della cultura classica greca nella contemporaneità è stato indagato dal prof. Luigi Pisanò, presidente dell'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce, saggista e critico letterario, da Claudia Provvedini, giornalista del Corriere della Sera, da Caterina Carpinato, docente all'Università Ca Foscari di Venezia. Dal punto di vista teatrale sono state soprattutto le performance dell'Attis Teatro di Atene diretto da Teodoros Terzopoulos e quelle dei Cantieri Teatrali Koreja di Lecce con una nuova versione de 'Le Troiane' di Euripide a focalizzare il tema.
A conclusione del progetto che ha disseminato tanti eventi di qualità ciò che resta sicuramente di più importante è un dialogo vivo e fecondo che è stato riavviato fra enti e istituzioni delle due sponde, con il sostegno del programma Interreg Grecia-Italia.

Trieste rende omaggio alla Grecia

La serata di poesia e musica "Per lume la stella" con il maestro Giorgos Kouroupos (pianoforte), Spyros Sakkas (baritono), Ioulita Iliopoulou e Gero Fricano (voci recitanti)

Dopo la mostra "Il Furto della storia", dedicata al tema del traffico illecito di antichità e presentata nella storica cornice del Castello San Giusto, la Sezione Italiana della Fondazione Ellenica di Cultura, sotto la direzione di Aliki Kefaloyanni, ha voluto gettare nuovi ponti di comunicazione interculturale: in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e i Civici Musei di Storia ed Arte, ha organizzato la mostra "Maria Callas: 30 anni dopo". L'esposizione, è frutto di un minuzioso lavoro dalla Fondazione del Parlamento Greco, ed è già stata visitata dal pubblico ateniese. Allestita presso la Sala "Attilio Selva" di Palazzo Gopcevich, è stata inaugurata il 4 luglio dal Presidente del Parlamento Ellenico, onorevole Dimitrios Sioufas, alla presenza del sottosegretario all'ambiente onorevole Roberto Menia, del Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Renzo Tondo e di tutte le autorità locali. A sottolineare la rilevanza dell'evento, sono intervenuti anche il Segretario Generale del Parlamento Ellenico, onorevole Nikos Stefanou, il Presidente della Fondazione del Parlamento Ellenico, prof. Evangelos Chrysos e gli Ambasciatori di Grecia in Italia, Charalambos Rokanas, e presso la Santa Sede, Miltiadis Hiskakis. La cerimonia di inaugurazione ha richiamato un vasto pubblico il quale ha salutato con particolare calore il tributo reso alla Callas dalla soprano greca Loukia Spanaki esibitasi in un'intensa interpretazione di alcuni brani lirici, accompagnata al pianoforte da Sabrina Avantario.

Il pubblico ha manifestato vivo entusiasmo in occasione dell'apertura della mostra, sia per la ricchezza del materiale presentato, che per l'accuratezza dell'allestimento, valorizzato ancor di più dall'affascinante spazio espositivo di Palazzo Gopcevich. Particolare apprezzamento ha suscitato il fatto che la mostra costituisca un'opportunità unica, per il pubblico italiano, di ammirare materiali e documenti poco conosciuti, riguardanti la celebre artista.

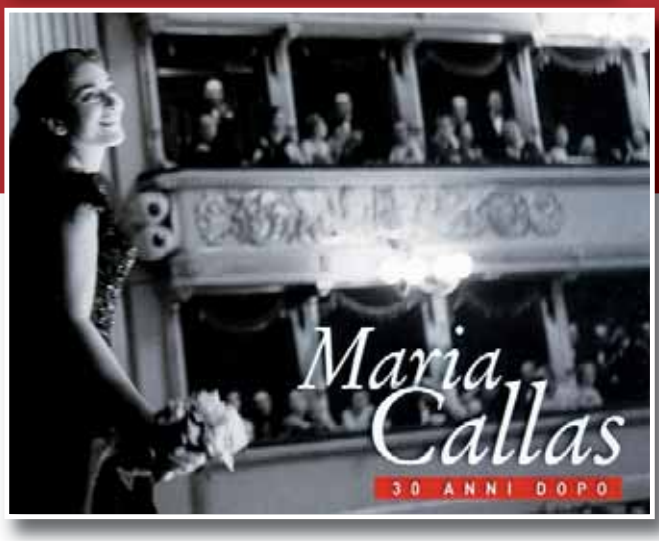
L'esposizione ha infatti seguito integralmente il percorso artistico di Maria Callas, documentato in due sezioni principali, dedicate rispettivamente al periodo greco e a quello internazionale del suo viaggio artistico. Fino alla fine di settembre la mostra aveva registrato più di settemila visitatori e, visto il grande successo di pubblico, si è deciso di prolungarla sino al 18 ottobre. Il materiale, prevalentemente fotografico, proviene dagli archivi del teatro alla Scala di Milano, dal teatro La Fenice di Venezia, dall'Arena di Verona, dalla Metropolitan Opera di New York, dagli archivi della casa discografica EMI, dall'archivio letterario e storico greco, dal Museo Maria Callas del Comune di Atene e da collezioni private. Il percorso fotografico è arricchito da disegni di costumi e di plastici di scena del celebre pittore greco Giannis Tsarouchis e della scenografo Lila de Nobili, nonché da opere di scultura moderna ispirate all'artista realizzate dalla nota scultrice Aspasia Papado-peraki. Nell'ambito dell'edizione triestina della mostra una sezione è dedicata alle apparizioni, nel capoluogo giuliano, di Maria Callas, documentate attraverso i materiali del

Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl". Ulteriori materiali, costumi, gioielli di scena e alcuni documenti sono stati messi a disposizione dall'"Archivio Callas" del collezionista Michele Nocera.
Per tutta la durata della mostra, negli spazi del museo, è stata, inoltre, programmata una serie di proiezioni e di incontri collaterali sulla vita e la carriera di Maria Callas, mentre parallelamente è stata allestita presso il Museo Postale di Trieste un'esposizione di francobolli e lettere dedicate all'artista.
Un'altra importante attività della Sezione Italiana è la collaborazione avviata, quest'estate, con i Civici Musei di Storia ed Arte, il Civico Museo Teatrale *"Carlo Schmidl"*, la Casa della Musica - Scuola di Musica 55, con il sostegno della Comunità Greco-Orientale e della mecenate Fulvia Costantinides. Una collaborazione da cui è nata la manifestazione "Musei di Sera 2008", presso il Civico Museo Sartorio, dedicata, quest'anno, alla scena musicale e culturale greca contemporanea.
Nella splendida cornice del parco di Villa Sartorio, nel corso di tutto il mese di agosto si è svilupato un ricco programma articolato in otto appuntamenti serali, con gli artisti che si sono esibiti in concerti e rappresentazioni che spaziano dalla musica tradizionale e popolare a quella bizantina fino a rappresentazioni musico-teatrali.
Da una rappresentazione di musica e teatro del gruppo "*Canto greco… canto grico"* delle artiste Eleni e Susanna Vougioukli, fino ad arrivare ad un concerto di *Savina Giannatou e dei Primavera en Salonico*, con canzoni dalla Grecia, dalla Spagna, dall'Italia meridionale, da Cipro e dall'Albania.
il *Coro Greco-Bizantino* diretto da Lykourgos Angelopoulos ha presentato un programma che comprende Inni alla Santissima Vergine della tradizione orale del Monte Athos e composizioni del celebre Maestro Bizantino Ioannis Koukouzeli. Non è, poi, mancata una rappresentazione di *Teatro delle Ombre* di Athos Danelis intitolata l'*"Albero Incantato"*.
All'esibizione dell'orchestra "*Chalkina Pnevsta"* di *Kozani* di Dimitris Kotsikas, che ha presentato le musiche della città di Kozani e della Macedonia, ha fatto seguito il concerto *"Aliki Kagialoglou canta Manos Chatzidakis"*. Con famosissimi brani dalle raccolte di canzoni del compositore Manos Chatzidakis, quali il "Megalos Erotikos" (Magnus Eroticus) su poesie di Saffo, Kavafis, Elytis, Sarantaris, Chortatzis, nonché brani da "Riflessi" su poesie di Nikos Gatsos ed altri, tratti dalle colonne sonore del cinema greco.
il *Trio di collaborazione Baltico Mediterranea* ha tenuto un concerto

La serata conclusiva (27/8/08) di "Musei di Sera" con il concerto di Aliki Kagialoglou intitolato "Manos Chatzidakis"

sopra: discorso inaugurale della manifestazione Musei di Sera 2008.
Da sinistra: Adriano Dugulin, Direttore Area Cultura e Sport del Comune di Trieste e dei Civici Musei di Storia ed Arte; Marina Vlach, assessore al Commercio del Comune di Trieste; Aliki Kefalogianni, direttore della Fondazione Ellenica di Cultura - Sezione Italiana

Il concerto *"Canto greco... canto grico"* delle sorelle Eleni e Suzana Vougioukli



**In alto alcuni costumi di scena nelle sale della mostra dedicata a Maria Callas,
a destra in alto la cantante greca durante la rappresentazione de "Il barbiere di Siviglia" al Teatro alla Scala nel 1956.
qui di fianco la locandina della manifestazione**

da camera con opere di compositori greci della diaspora, mentre il pubblico della capoluogo giuliano, ha anche potuto seguire una serata di poesia e musica, intitolata "*Al lume della stella*", omaggio alla poesia di Elytis, musicata dai compositori Mikis Theodorakis, Manos Chatzidakis, Giorgos Kouroupos e interpretate da Spyros Sakkas (voce), Giorgos Kouroupos (pianoforte) e Ioulita Iliopoulou e Gero Fricano (letture).

Per il futuro, la Sezione Italiana della Fondazione Ellenica di Cultura, con sede a Trieste, si pone l'obiettivo di estendere il raggio d'azione delle proprie attività culturali anche in altre città italiane, organizzando manifestazioni ed eventi quali convegni scientifici, mostre, concerti, proiezioni di documentari che, laddove si presenti l'opportunità, saranno realizzati in collaborazione con altri enti culturali.

La Fondazione programma inoltre attività nel settore formativo. Verranno organizzati corsi di lingua neogreca per italiani con particolare attenzione alla preparazione per gli esami di Certificazione della Conoscenza della Lingua Greca. Non mancheranno, inoltre, corsi specifici rivolti a bambini e ragazzi in cui verranno presentati argomenti di mitologia, storia e cultura in chiave ludica e corsi di storia e cultura greca per adulti. Per venire incontro ad esigenze più specifiche, partiranno anche dei corsi di conversazione e mirati a migliorare la comprensione e l'espressione scritta, corsi di greco commerciale, superintensivi, e di formazione e aggiornamento per insegnanti di neogreco.

da sinistra, l'Onorevole Roberto Menia, Sottosegretario all'Ambiente del Governo Italiano, Nikos Voukaouris, interprete, l'onorevole Renzo Tondo, Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia e il Presidente del Parlamento Ellenico, onorevole Dimitris Sioufas